

**UNIVERSITÀ TELEMATICA “eCampus”**

Facoltà di Giurisprudenza  
Corso Di Laurea in Servizi Giuridici - Curriculum Criminologia

**L'INFILTRAZIONE DELLA 'NDRANGHETA  
IN VENETO**

Relatore:

Chiar.mo prof. Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di:

ILA Di Fiore

Matricola numero: 002322133

Anno Accademico 2021 / 2022

## AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

La sottoscritta ILA Di Fiore

N° di matricola 002322133 nata ad Arzignano (VI) il 04 dicembre 1972

autore della tesi dal titolo: Infiltrazione della 'ndrangheta in Veneto

AUTORIZZA

NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

AUTORIZZARE

NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data Arzignano, 10 maggio 2022

Firma



*A Filippo, mio nipote*

*“Il futuro appartiene a coloro che  
credono alla bellezza dei propri sogni,”*

*(cit. E. Roosevelt)*



## INDICE

PREFAZIONE .....	3
1. .... BREVE RICOGNIZIONE STORICA DELLA ‘NDRANGHETA: DAI PRIMI FOCOLAI MAFIOSI AL SECONDO DOPOGUERRA .....	5
Introduzione .....	5
1.1. La nascita della “picciotteria” .....	6
1.2. Tra Africo e Palmi .....	9
1.3. I punti di forza della nascente organizzazione criminale .....	12
1.4. La ‘ndrangheta dal fascismo al secondo dopoguerra .....	15
Conclusioni .....	19
2. ‘NDRANGHETA MIGRANTE: L’ARRIVO IN ITALIA SETTENTRIONALE .....	21
Introduzione .....	21
2.1. La ‘ndrangheta nel mondo .....	22
2.2. Le cosche si insinuano in Nord Italia .....	23
2.3. Le ragioni dell’insediamento .....	25
2.4. Il caso lombardo e l’area grigia: tra economia lecita e illecita .....	28
2.5. La ‘ndrangheta in Piemonte .....	31
2.6. Dalle infiltrazioni all’insediamento in Emilia Romagna .....	32
2.7. Introduzione al caso veneto .....	34
Conclusioni .....	37
3. LE NORMATIVE VOLTE AL CONTRASTO .....	39
Introduzione .....	39
3.1. La pericolosità sociale e il crimine organizzato .....	40
3.2. La scoperta dei crimini economici e le leggi di contrasto .....	42
3.2.1. <i>Il 1982, l’anno spartiacque</i> .....	44
3.2.2. <i>Gli anni Novanta: si intensifica l’intervento di Stato</i> .....	46
3.2.3. <i>Legislazione antimafia del nuovo millennio</i> .....	49
Conclusioni .....	53
4. LA ‘NDRANGHETA IN VENETO: UN FENOMENO SOTTOVALUTATO E IN ESPANSIONE .....	55
Introduzione .....	55
4.1. Il Veneto: una regione all’apparenza al sicuro .....	56
4.1.1. <i>Le realtà mafiose presenti in Veneto</i> .....	57
4.2. Le operazioni “Stige”, “Fiore reciso” e “Ciclope” .....	59
4.3. Le operazioni “Camaleonte”, “Malapianta”, “Avvoltoio” e “Hope” .....	61
4.4. 2020, operazioni “Isola Scaligera” e “Taurus” .....	65
Conclusioni .....	69
Riferimenti bibliografici .....	73
Sitografia .....	75



## PREFAZIONE

Con il presente lavoro ci accingiamo a presentare lo stato dell'arte relativo alla conoscenza del fenomeno delle infiltrazioni mafiose – più nello specifico 'ndranghetiste – nel panorama italiano, focalizzando la nostra attenzione sulla regione veneta. È vero infatti che, a differenza delle altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, la 'ndrangheta è apparsa in modo sporadico, negli anni, nelle cronache giudiziarie venete. Per molto tempo, di conseguenza, il problema è stato ritenuto marginale, a fronte di quello ben più serio e radicato rappresentato dalla mafia camorrista. È obiettivo dell'elaborato qui presente osservare come, a discapito di quanto rappresentato fino ad ora, la mafia calabrese non soltanto è presente sul suolo veneto, ma mantiene un controllo capillare e tossico, capace di intercettare le più svariate dimensioni, da quella economico-finanziaria a quella istituzionale locale.

La tesi si articola come segue: il primo capitolo è dedicato al fenomeno mafioso calabrese dal suo nascere. Si prenderà dunque in considerazione l'entroterra calabrese e seguendo un percorso di tipo cronologico si offrirà al lettore un panorama modesto ma esaustivo circa l'evoluzione e i processi di cambiamento che hanno interessato la 'ndrangheta – prima "*picciotteria*" –, tenendo ben presente le differenze radicali che hanno permesso a tale formazione delinquenziale di divenire una delle più famigerate, influenti e potenti mafie al mondo.

Proprio in virtù del suo carattere globale, il secondo capitolo, sulla scorta delle acquisizioni e conoscenze emerse nella lettura del primo, affronterà le dinamiche migratorie che l'hanno condotta a conquistare e arricchirsi in svariate parti del globo. Si guarderà innanzitutto alla sua portata mondiale, così da rendere chiaro al lettore l'enorme impatto del fenomeno, e in un secondo momento si prenderà in esame il contesto italiano. La mafia calabrese, ci chiederemo, ha eguale distribuzione in tutta Italia? Quali paesi del settentrione sono maggiormente interessati? Il Veneto è uno di essi o è riuscito ad affrancarsi con successo dal pericolo degli insediamenti mafiosi?

A seguire, il terzo capitolo prenderà in esame il corpus legislativo che negli anni si è arricchito, mutato, trasformato e che ha permesso allo Stato italiano, nelle diverse fasi della sua crescita, di fronteggiare – talvolta con risultati eccellenti – il fenomeno mafioso. Quali sono i principali dispositivi, quali gli anni fondamentali della lotta antimafia, e quali le sanzioni e le misure attualmente utilizzate per contrastare le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono alcune delle domande che troveranno risposta nel corso del capitolo.

Infine, una quarta parte sarà dedicata esclusivamente alla regione Veneto. Seguendo ancora una volta un iter cronologico, si passeranno in rassegna le principali operazioni condotte contro la ‘ndrangheta sul suolo Veneto. Sarà compito del capitolo in questione rendere conto della presenza della mafia calabrese, dimostrare come essa non sia disinteressata ai movimenti socio-economici della regione ma come, anzi, cavalchi in modo oculato e preciso la realtà finanziaria ed economica veneta.

Sarà altresì compito del quarto capitolo comunicare al lettore quali sono stati i principali interventi delle forze dell’ordine, e quali i risultati da essi conseguiti, in modo tale da restituire un’immagine del fenomeno delle infiltrazioni che sia fedele con quella che è la cronaca giudiziaria riferita, in particolare, al biennio 2018-2020. Proprio questi gli anni esaminati, e proprio questo l’arco temporale che più di ogni altro, secondo le osservazioni di chi scrive, ha messo in luce l’ingombrante presenza della mafia calabrese in Veneto, dai piccoli paesi di provincia fino ai densamente abitati capoluoghi.

La metodologia utilizzata sarà quella della rassegna di articoli di cronaca, riportati fedelmente nei suoi dati salienti, siano essi relativi alle modalità di conduzione delle indagini che agli effetti di realtà che le stesse hanno avuto modo di apportare. Tramite l’uso di fonti disponibili all’ampio pubblico ma anche tramite fonti più specializzate direttamente recepite dai siti governativi e delle forze dell’ordine, si restituirà al lettore un’immagine coerente della situazione della regione, permettendo di rispondere alla domanda: esiste la ‘ndrangheta in Veneto e se sì, è un fenomeno transitorio e di secondaria importanza o è un problema reale che merita di ricevere adeguata attenzione?



# **1. BREVE RICOGNIZIONE STORICA DELLA ‘NDRANGHETA: DAI PRIMI FOCOLAI MAFIOSI AL SECONDO DOPOGUERRA**

## **Introduzione**

Nel presente capitolo ci occuperemo di delineare un breve excursus storico di quella che è una delle più potenti organizzazioni criminali al mondo: la ‘ndrangheta. Una storia complessa, che affonda le sue radici nell’entroterra calabrese e che ha tra i suoi tratti peculiari una rigida organizzazione familiare imperniata intorno a valori e obiettivi comuni.

Avremo modo di osservare, dunque, la centralità del concetto di famiglia, i luoghi del suo sviluppo primigenio<sup>1</sup>, l’iniziale organizzazione interna della “picciotteria” calabrese e dunque il suo metodo, rigorosamente diverso da quello della mafia odierna che rifugge dall’atto intimidatorio violento, agendo in modo più subdolo e sottile. Infine avremo modo di guardare lo sviluppo dell’organizzazione, seppur brevemente, attraversando le principali epoche storiche contemporanee, dall’età post-risorgimentale, al periodo del fascismo fino ad arrivare al secondo dopoguerra. Un’ottica transtorica si rivela dunque necessaria nella comprensione di come la ‘ndrangheta abbia saputo affermarsi e di quali siano le sostanziali differenze con le altre criminalità organizzate italiane che ne hanno permesso un così efficace e inquietante insediamento nelle strutture economiche nostrane e di tutto il mondo.

---

<sup>1</sup> Già Michel Foucault, eclettico osservatore francese, notava nel suo celebre *Sorvegliare e Punire* come le prigioni fossero luoghi capaci di creare criminalità piuttosto che limitarla. Dalle considerazioni del filosofo, anche le rilevazioni fatte fin dalle sue recentissime origini –tra il Settecento e l’Ottocento – convergevano al medesimo disastroso risultato. Vd. Foucault 2014.

## 1.1. La nascita della “picciotteria”

Per poter comprendere appieno l’influenza, il potere e la dimensione capillare delle infiltrazioni della ‘ndrangheta – a tal punto da essere definita «l’organizzazione criminale più ricca e più potente al mondo, con un fatturato annuo di diverse decine di miliardi di euro»<sup>2</sup> – è necessario gettare uno sguardo al passato.

La Mafia, nelle sue diverse espressioni, infatti, non è sempre stata uguale a sé stessa. In qualità di *fatto umano*, riprendendo la celebre affermazione di Giovanni Falcone<sup>3</sup>, è stata suscettibile di cambiamenti strutturali significativi fin dalla sua nascita. Le origini del fenomeno mafioso sono rintracciabili, come concordano gli storici, nel territorio siciliano, in particolare nei pressi della “conca d’oro” palermitana<sup>4</sup>, nella seconda metà del diciannovesimo secolo. Seguendo l’approccio storiografico di John Dickie, la mafia e lo Stato italiano sono nati contemporaneamente, nel periodo che intercorre tra il 1860 e il 1876, proprio l’arco temporale che ha visto la conquista e la solidificazione dell’Unità d’Italia<sup>5</sup>. Inoltre, secondo alcuni osservatori<sup>6</sup>, a creare il focolaio mafioso hanno contribuito anche alcuni fenomeni di tipo pre-mafioso, come il banditismo – che in epoca antecedente e contemporanea al Risorgimento era pienamente perseguito<sup>7</sup> – e il proliferare di reati quali l’abigeato (consistente nella sottrazione indebita di bestiame) e i sequestri di persona associati alla richiesta di un riscatto; la pretesa e dunque riscossione del cosiddetto “pizzo”<sup>8</sup>, anch’esso nato nell’entroterra siciliano nella seconda metà dell’Ottocento era una forma di estorsione che presume da parte degli estorsori una sorta di “protezione”.

---

<sup>2</sup> Gratteri – Nicaso 2019, p. 4.

<sup>3</sup> Falcone 1991.

<sup>4</sup> «Quando, nel IX secolo, gli arabi conquistarono la Sicilia, v’introdussero nuove tecniche d’irrigazione e gli alberi di agrumi, il cui fogliame colorò di verde scuro la striscia costiera settentrionale e orientale» (Dickie 2008, p. 9). Ragion per cui, la Sicilia settentrionale è stata spesso associata alla sua ingente presenza di limoneti e aranceti, i cui colori sono, per coincidenza, anche quelli dello stendardo siciliano.

<sup>5</sup> Dickie 2008.

<sup>6</sup> Nicaso – Gratteri 2006.

<sup>7</sup> Si pensi, ad esempio, alla Legge Pica «per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette» del 1863. Cfr. Gratteri-Nicaso 2019.

<sup>8</sup> Dickie 2008.

Tuttavia, il terreno più fertile e che più ha contribuito allo sviluppo del fenomeno mafioso, è stato quello della mafia agraria, definibile come reale intermediaria tra comunità locale (popolare) e lo Stato nascente nelle sue ramificazioni territoriali. Secondo la ricostruzione della redazione del Centroimpastato<sup>9</sup> alla fine dell'Ottocento la mafia siciliana era già un'organizzazione ben strutturata, gerarchicamente organizzata, con relazioni di potere definite e rapporti con lo Stato centrale già individuabili; il questore di Palermo, Ermanno Sangiorgi, tra il 1898 e il 1900 aveva raccolto una serie di informazioni che hanno evidenziato l'esistenza di tale formazione mafiosa e della sua solidità, tanto da identificare anche la presenza di un cosiddetto "capo supremo". Sempre secondo il Centro, le informazioni acquisite dal questore erano in parte provenienti dalle confessioni di quelli che, a seguito della famosa collaborazione tra Falcone e Buscetta, sarebbero stati definiti "pentiti"<sup>10</sup>. Dunque, nel 1890 "la mafia era già un'associazione criminale omicida e sofisticata, provvista di potenti legami politici e con un raggio d'azione internazionale"<sup>11</sup>.

Quasi contemporaneamente, in quel vasto territorio che poco più tardi sarebbe stato oggetto della celebre *questione meridionale*, si sviluppavano ulteriori focolai mafiosi, in particolare nei territori campano e calabrese. Quest'ultimo, sicuramente di nostro grande interesse ai fini del presente lavoro, registrava, secondo un censimento pubblico del 1871, un'enorme quantità di abitanti analfabeti, ben l'87%. Inoltre, i lavoratori dei campi erano torchiati dai proprietari terrieri e le amministrazioni locali corrotte<sup>12</sup>.

In un tale clima scomposto, disorganizzato, tipicamente meridionale in questa Italia immediatamente post-unitaria, la criminalità *si organizza* nel silenzio degli osservatori dell'epoca, ampiamente concentrati sui fenomeni strutturali di tipo politico-economico, e dunque ciechi alle cosiddette fratellanze mafiose che, come in Campania e in Sicilia, acquisivano via via sempre più potere. Una volta solidificato il fenomeno, nell'indifferenza generale, esso ha cominciato ad essere maggiormente indagato e identificato con il nome di "*picciotteria*" ("*picciotto*" nel Sud Italia, in particolar modo

---

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.centroimpastato.com/storia-della-mafia-continuita-e-trasformazione/>

<sup>10</sup> Vd. <https://www.centroimpastato.com/storia-della-mafia-continuita-e-trasformazione/> (consultato il 03/01/2022).

<sup>11</sup> Dickie 2008, p. xiv.

<sup>12</sup> Dickie 2011, pp. 155-156.

in Sicilia, significa ragazzo, giovanotto; a Napoli indicava il rango più basso nella gerarchia della Camorra). Relativamente ai termini utilizzati per indicare questa peculiare formazione mafiosa, da molti definita “picciotteria” (ad esempio da Dino Taruffi, Leonardo De Nobili o Santo De Sanctis), nel 1955 è subentrato il termine “fibbia”, adoperato da Corrado Alvaro, e infine, dal 1961, si è cominciato ufficialmente a parlare di ‘ndrangheta per via di un celebre articolo di Attilio Piccolo dal titolo *La “ndranghita” in Calabria*<sup>13</sup>. A riprova della permeanza della cultura greca nel territorio calabrese, lo stesso termine ‘ndrangheta è riconducibile ad una parola greca che significa *virilità* o anche *eroismo*<sup>14</sup>.

In accordo con la ricostruzione offerta da John Dickie in *Onorate società*, i “picciotti” erano tendenzialmente di bassa estrazione, provenivano dai campi o dagli allevamenti, non avevano grandi ambizioni né puntavano a rivendicare alcuna mobilità sociale, anzi, la loro «maggiore ambizione era un fiasco di vino e un pezzo di carne di capra»<sup>15</sup> ma, nonostante «Un tempo andavano a dorso di mulo, tra grovigli di rovi, mirti e tamarici [...]. Oggi, sono proiettati verso ambiti delinquenziali sempre più raffinati»<sup>16</sup>. Tornando con lo sguardo alle sue origini, a differenza delle altre regioni interessate dal fenomeno mafioso, non appena alle giurisdizioni e amministrazioni locali fu chiara la portata del problema, la “picciotteria” ha cominciato a trovarsi dentro una morsa significativa; infatti tra il 1885 e il 1902 ne vennero processati, giudicati e incarcerati milleottococinquantaquattro. Da ciò si evince la maggiore difficoltà, al contrario della mafia siciliana, di assicurarsi protezione da parte delle istituzioni locali. E questo è vero, quantomeno, all’inizio della sua lunga storia.

---

<sup>13</sup> Ciconte 2008, p. 16.

<sup>14</sup> Dickie 2011, p. 170.

<sup>15</sup> Ivi, p. 157.

<sup>16</sup> Gratteri-Nicaso 2019, p. 8.

## 1.2. Tra Africo e Palmi

Per rispondere più chiaramente alle domande sul come e perché nacque la “picciotteria”, è bene tenere presenti i piccoli paesi di Africo e di Palmi. Il primo, oggi, a seguito di forti alluvioni non esiste più; il secondo è ancora abitato e interessato intensamente dal fenomeno mafioso, insieme al vicino paese di Gioia Tauro. Sul finire del 1800, Palmi era un importante centro nevralgico della Calabria, contava circa 11.000 abitanti ed era il capoluogo amministrativo della Piana di Gioia Tauro – areale composto da circa 130.000 persone, tutte dislocate in piccoli paesi della Piana. Possedeva una sede della prefettura, dunque un tribunale e anche una piccola prigione.

È proprio qui, nella prigione di Palmi, che ha inizio ufficialmente la storia della mafia calabrese<sup>17</sup>.

Sul finire dell'Ottocento, in particolare nel 1888, si susseguirono una serie di duelli tra banditi palmesi. Per via dell'implicito codice d'onore che dividevano tutti i partecipanti a tali duelli, non era in alcun modo possibile risalire a coloro che nelle sfide avevano la meglio. Alcuni di loro pian piano ottenevano il rispetto, ovvero la paura, degli abitanti del piccolo centro. Stavano acquisendo il controllo del territorio, sfregiavano chi non aggradava loro, estorcevano soldi e minacciavano i proprietari terrieri. In modo strategico riuscirono anche a silenziare il giornale locale finché la banda non riuscì ad acquisire il controllo, sviluppandosi in modo esponenziale, di tutta la Piana di Gioia Tauro. Nel giugno dello stesso anno, vennero arrestati 24 uomini della banda: erano tutti agricoltori o comunque umili lavoratori come artigiani e calzolai. Il dato interessante che permette di osservare come la prigione di Palmi fosse effettivamente protagonista della nascita del fenomeno è che, tutti gli arrestati tranne tre, ne aveva frequentato le celle.

---

<sup>17</sup> Come vedremo nelle prossime pagine, il ruolo della prigione è centrale nella formazione e organizzazione delle nascenti criminalità mafiose. Scrivono infatti Gratteri e Nicaso relativamente al rapporto tra mafie e prigioni: “È un incontro di fondamentale importanza per l'evoluzione organizzativa delle mafie» spiega lo studioso della camorra Isaia Sales in *Storia dell'Italia mafiosa*, senza il quale «non ci sarebbero stati i codici, i vari gradi di affiliazione, in gran parte copiati dagli statuti delle società segrete massoniche e carbonare di cui facevano parte i cospiratori antiborbonici». Le carceri, come quello di Favignana, ma anche di Reggio Calabria, Procida, e tante altre, sono luoghi che permettono incontri fra storie e culture diverse, generando interazioni, ibridazioni e fusioni fra elementi spesso del tutto eterogenei”, in Gratteri-Nicaso 2019, p. 11.

A seguito di numerose altre retate, i giudici che seguirono uno dei procedimenti del 1890, sostenevano che la nascita dell'organizzazione criminale era da far risalire al 1887 e che:

L'associazione ebbe origine nelle carceri circondariali sotto il nome di setta dei camorristi, e di là per opera dei capi e promotori, messi in libertà, fu diffusa in Iatrinoli, Radicena, Mesignadi, Varopodio, Melicuccà, Polistena, S. Martino, ove fu trovato terreno fecondo a propagarsi nei giovani imberbi ed inesperti, nei vecchi avanzi di galera, e più specialmente nei caprai, i quali trovavano nella Società e nella protezione dei compagni il mezzo di pascolare abusivamente coi loro animali, ed imporsi colla prepotenza ai diversi proprietari.<sup>18</sup>

A seguito delle numerose rilevazioni effettuate studiando i casi e dunque i membri dell'organizzazione malavitosa, emersero anche dettagli circa le abitudini interne ad essa: geroglifici incisi sulla pelle a evidenziare la posizione nella gerarchia; particolari vestitari ben identificabili, tagli di capelli peculiari. Poi, nel 1897, altre informazioni: la “picciotteria” calabrese era organizzata in “sezioni”, ognuna di esse comprendente una Società Minore e una Società Maggiore. Nella Società Minore erano raccolti gli affiliati di rango inferiore – i cosiddetti “picciotti”; nella Società Maggiore, invece, gli affiliati più *importanti*, centrali nell'organizzazione criminale, ovvero i “camorristi”. Entrambe le società avevano un capo e un contabile. Come per la Mafia Siciliana, anche la Mafia Calabrese prevedeva rituali di iniziazione oltre ad avere un curioso *mito fondatore* che suggellava una sorta di patto invisibile con le altre mafie<sup>19</sup>.

Analogamente, nello stesso periodo anche in altre zone della Calabria si andavano formando nuclei più o meno organizzati. In particolare, ad Africo, vigevano forme di “arruolamento” piuttosto curiose: i mafiosi, i “picciotti” della banda, tendevano a coinvolgere sotto minaccia (dalla polizia definita “prepotenza”) i lavoratori più disparati, gente di ogni tipo, seppur sempre di bassa estrazione sociale; ciò ha prodotto sì, il rimpinguarsi del gruppo, ma al tempo stesso ha introdotto nell'organizzazione gente non

---

<sup>18</sup> Dickie 2011, p. 162.

<sup>19</sup> Il mito, narrato da Pasquale Trimboli durante un processo nel tribunale di Palmi, comincia così: “La società nasce da tre cavalieri: uno spagnuolo, uno palermitano, e uno napolitano, i quali erano tre camorristi” in Dickie 2011, p. 163

particolarmente motivata o interessata dai potenziali profitti, né intenzionata a mantenere il “patto di sangue” che legherebbe i membri delle società. Per tale ragione ad oggi abbiamo molte informazioni relative alla nascita della mafia calabrese: al contrario di quella siciliana, gran parte degli affiliati confluivano nel nutrito gruppo di *pentiti* che, una volta individuati dalle polizie locali o per ragioni personali, informavano gli organi competenti di ciò che accadeva all’interno delle organizzazioni mafiose. Tale andazzo, tipico del primo periodo della ‘ndrangheta calabrese, si sarebbe esaurito solamente diversi decenni dopo<sup>20</sup>, proprio nei pressi di Africo uno dei primi capi riconosciuti, ben oltre i confini dell’area di azione, era il boss Filippo Velonà.

Grazie anche alla propulsione data dal boss, così come dalla presenza di diversi gruppi mafiosi in tutto il territorio calabrese facenti capo da una più grande organizzazione, la futura ‘ndrangheta fa il suo ingresso in politica.

È vero anche che, fino a qualche anno prima, nel primo periodo post-unitario, la mafia calabrese aveva già intrecciato rapporti con le amministrazioni locali, tuttavia soltanto sul finire del secolo la “*picciotteria*” si è rivelata in grado di influenzare le elezioni in modo determinante, al punto che ne *Il Calopinace*, giornale repubblicano, il giornalista chiede, titolando: “Chi ha vinto le elezioni politiche del maggio 1886?”<sup>21</sup>. L’intento del giornale, e con esso anche altre testate in anni e situazioni differenti seppur simili, è quello di denunciare i brogli elettorali; tuttavia, come abbiamo visto ad apertura del presente capitolo, il tasso di alfabetizzazione in Calabria, sul finire del diciannovesimo secolo era minimo, e gli abitanti della regione scarsamente interessati a impegnarsi su un potenziale fronte civilista<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Dickie 2011, pp. 167-169.

<sup>21</sup> Gratteri-Nicaso 2019, p. 32.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 30-34.

### 1.3. I punti di forza della nascente organizzazione criminale

Tra le ragioni che hanno portato, nel tempo, la 'ndrangheta ad affermarsi nel territorio come la principale organizzazione criminale, vi è senz'altro la dimensione familiare. Ovvero, un punto di forza è la “famiglia naturale”,

il cuore pulsante della famiglia mafiosa. All'interno di essa c'è una precisa gerarchia di comando che era già connaturata alla famiglia patriarcale. È il patriarca la guida di tutto il parentado, è il capobastone il capo assoluto della famiglia mafiosa [...]. Il figlio-affiliato che già doveva obbedienza al padre-patriarca trasferirà questa obbedienza al padre-capobastone senza avvertire contraddizione alcuna<sup>23</sup>.

Le famiglie, nonostante la struttura patriarcale, non prevedevano una presenza delle donne assolutamente passiva. Soltanto di recente, infatti, si è scoperta l'importanza della donna all'interno delle organizzazioni mafiose che, proprio nella 'ndrangheta, può raggiungere il grado di “sorella d'umiltà”. Non soltanto, pare infatti che, come sostenuto dai giudici che sul finire dell'Ottocento giudicarono un numero elevatissimo di imputati per il reato di associazione a delinquere (che vedremo più avanti), le donne spesso si travestivano da uomini partecipando alle azioni dei mariti. Quelle che rimanevano nel loco domestico, invece, si occupavano dei figli instillando in loro quei valori che non avevano semplicemente interiorizzato, ma che contribuivano a validare e portare avanti<sup>24</sup>.

La mafia, a cavallo tra i due secoli, si sta evolvendo: dalle organizzazioni criminose che si sviluppavano principalmente all'interno delle carceri – tramite forme di arruolamento di detenuti ad opera di altri detenuti – si passa a un'organizzazione più

---

<sup>23</sup> Ciconte 2008, p. 31.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 34-35. Scrive Rosy Bindi: “La rilevanza di questi legami di parentela ha aperto un ruolo alle donne che mai prima si era riscontrato. Il numero di donne arrestate, ammazzate, condannate per vari reati legati alla criminalità mafiosa è cresciuto in modo esponenziale. Una volta entrate nella “famiglia” ne diventano protagoniste attive non silenziose o passive custodi di una cultura di condivisione e di omertà. Non sono subalterne, non si limitano a fornire un supporto morale e sentimentale alle attività dei parenti, né di riflesso rispetto a padri, fratelli, mariti. Ma il loro potere diventa ancora più forte quando i loro congiunti finiscono in galera o vengono uccisi. Il venire a mancare di colui che in famiglia garantisce il loro benessere le obbliga a prendere in mano l'organizzazione prima che siano altri a farlo. Le donne dunque si sono trovate davanti le porte spalancate dai vuoti che si erano venuti a formare, e per esse che avevano legami di sangue con coloro che erano stati arrestati era più semplice prenderne il posto” (Bindi 2018, p. 19).



prettamente familiare, una setta nella quale sono i padri ad ammettere i figli tra le sue fila, tanto che «la 'ndrangheta assegna alla famiglia un ruolo centrale, ancora più della mafia siciliana: ogni *'ndrina* è deliberatamente *costruita* intorno a un unico clan, spesso composto da un capo e dai suoi numerosi figli maschi»<sup>25</sup>. Il ruolo della famiglia nella formazione, nel mantenimento e in seguito, come vedremo, nell'espansione del modello mafioso calabrese è senz'altro centrale poiché, come sottolinea Bindi, è un modello che riduce al minimo le conflittualità interne, è adattivo e funzionale, capace di reagire al fenomeno del pentitismo tramite la propria coesione e compattezza<sup>26</sup>.

Un'altra delle ragioni di consolidamento è data dalla persistenza dei *matrimoni dinastici* – così definiti dai giudici di Reggio Calabria –, ovvero matrimoni che coinvolgono le stesse famiglie, in modo tale da rafforzarne e allargarne le basi. Spesso coinvolgevano famiglie di paesi diverse, ed è facile in tal senso immaginare matrimoni tra affiliati dei gruppi di Africo e della Piana di Gioia Tauro.<sup>27</sup>

Ancora, un ulteriore punto di forza è dato dalla bassa presenza di pentiti. Se è vero, come abbiamo visto, che nel primo periodo della nascente criminalità vi erano tanti pentiti tra gli affiliati – come nell'emblematico caso di Africo – tramite il consolidamento delle famiglie per via dei *matrimoni dinastici*, nel tempo il pentitismo si è parecchio affievolito. Proprio per via di questo carattere serrato delle famiglie che compongono la 'ndrangheta, al contrario delle altre mafie, i capifamiglia sono stati individuati, arrestati e giudicati con più difficoltà<sup>28</sup>. Possiamo dunque sostenere che «La 'ndrangheta s'è imbozzolata dentro la famiglia perché ha compreso, d'istinto, che quello era il suo vero, intangibile rifugio contro il quale neanche una potenza come lo Stato avrebbe potuto averne ragione»<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Dickie 2011, p. 309.

<sup>26</sup> Bindi 2018, p. 19.

<sup>27</sup> Ciconte 2008, p. 33.

<sup>28</sup> Ivi, p. 36.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 34-35.

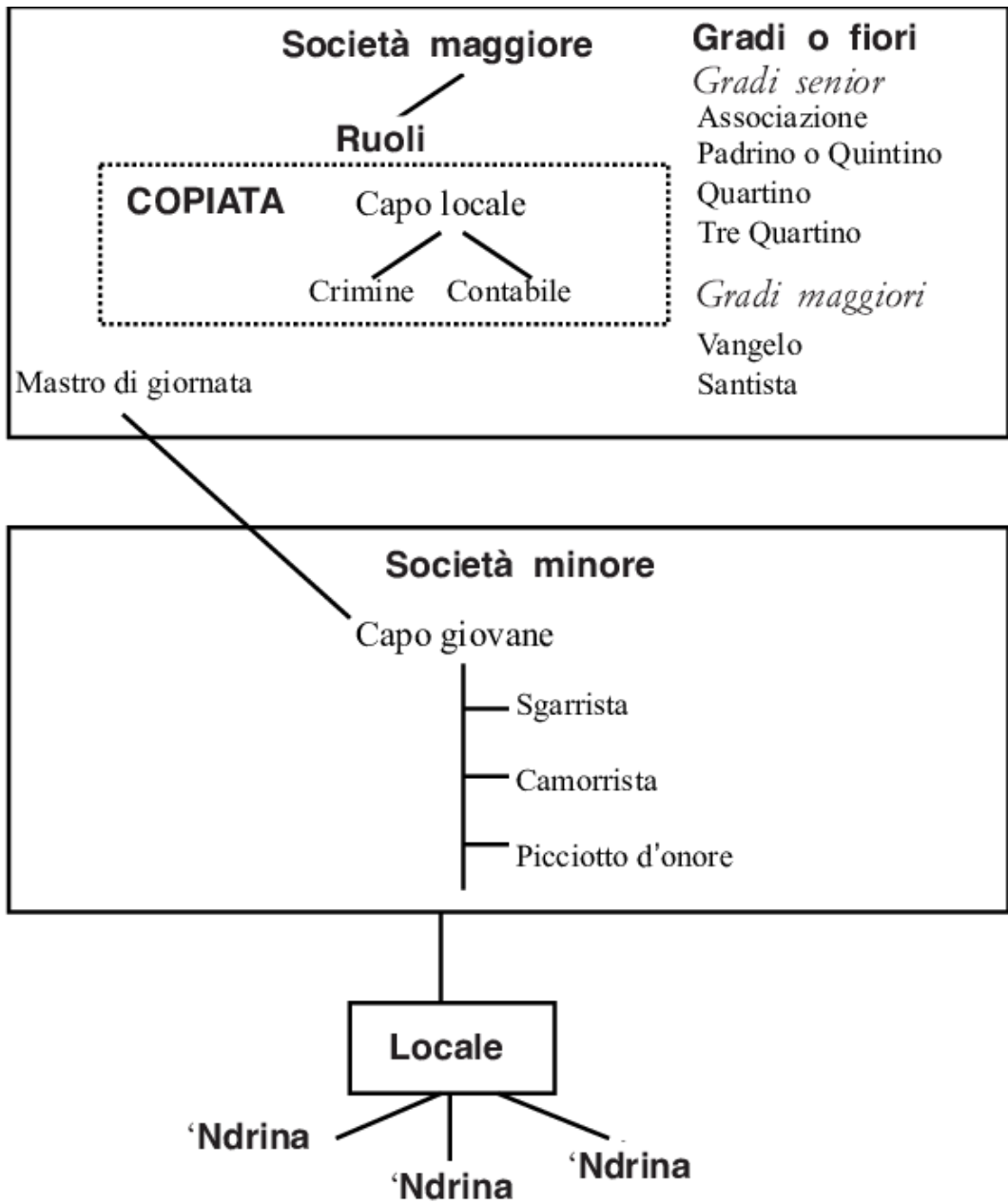


Figura 1 La struttura organizzativa della 'ndrangheta

Finora abbiamo delineato un'organizzazione criminale capace di resistere alle intemperie, alle ingerenze esterne e alla pressione dello Stato – da poco organizzato – grazie essenzialmente alla sua struttura, alle sue ramificazioni, alla dimensione *familiare* che lega i membri della nascente 'ndrangheta. Secondo l'analisi di John Dickie, in particolare, è stata proprio la pressione istituzionale a fortificare tale forma di associazionismo. Tuttavia, proprio questi interventi hanno al contempo consolidato la sua struttura, permettendo un maggiore radicamento degli affiliati intorno ai valori comuni e dagli obiettivi criminali da essi condivisi. Ciò è vero, in particolare, nel periodo fascista<sup>30</sup>.

#### **1.4. La 'ndrangheta dal fascismo al secondo dopoguerra**

È immediato immaginare il regime fascista come refrattario a forme governamentali interne autorganizzate, disinteressate ai governi centrali, o capaci di corrompere i governi locali tramite minacce o pressioni di sorta. Lo stesso Mussolini, nel famoso discorso dell'Ascensione, chiede a gran voce al Parlamento: «Quando finirà la lotta contro la mafia?», sottolineando subito dopo tale invettiva retorica, che sarà proprio il fascismo ad eliminarla alle radici. È anche vero, tuttavia, che il Duce aveva in mente in particolare la mafia casertana e quella siciliana, ragion per cui la presa nei confronti della ramificata organizzazione calabrese non avrà il successo sperato<sup>31</sup>.

Il regime fascista ha dunque tentato di contrastare con ogni mezzo l'ascesa e il potere delle *'ndrine*<sup>32</sup> locali. Nel 1932, per mezzo di un'operazione condotta dalla polizia di Reggio Calabria, un intero sistema criminale è stato smantellato, portando all'arresto e dunque alla condanna di ben cinque capi di *'ndrine*<sup>33</sup>. Tuttavia è proprio tramite le numerose indagini effettuate fin dagli anni Trenta che il regime, dunque – al tempo – lo Stato, si rende conto della enorme ramificazione della 'ndrangheta, dei forti rapporti tra

---

<sup>30</sup> Dickie 2011.

<sup>31</sup> Gratteri – Nicaso, pp. 73-74.

<sup>32</sup> Con *'ndrine* si intende indicare le “famiglie mafiose” che, come abbiamo visto, non prevedono la sola presenza di individui effettivamente legati dalla dimensione della parentela, quanto di una serie di individui legati da un patto – altamente e simbolicamente organizzato. Si vd. Ciconte 2008.

<sup>33</sup> Dickie 2011, p. 303.

le *'ndrine* di tutta la Calabria, al punto da ipotizzare l'esistenza di un *Gran Criminale*, ovvero un capo supremo coordinatore di tutte le *'ndrine*<sup>34</sup>.

Come in Sicilia, inoltre, il controllo territoriale era garantito dalle estorsioni (oggi comunemente definite *racket*) e spesso gli stessi processi non assicuravano alla giustizia gli imputati, «nonostante alcuni dei criminali si fossero fatti fotografare mentre pronunciavano un giuramento, con le pistole puntate e il palmo della mano alzato in aria»<sup>35</sup>. La presa del regime fascista nell'Italia meridionale era dunque inefficace, in particolare nel territorio calabrese, dove continuavano a vigere clientelismo e corruzione proprio tra le file degli esponenti istituzionali del fascismo; nel 1933, ed è un elemento degno di nota ai fini della comprensione del funzionamento locale delle mafie, il segretario del partito fascista di Reggio Calabria si scopre essere affiliato alla malavita locale. Non soltanto, pochi anni più tardi, secondo la relazione prodotta da un commissario speciale incaricato di raccogliere informazioni utili circa le organizzazioni criminali presenti nel territorio, un alto numero di cittadini calabresi faceva in qualche modo parte dei numerosi collettivi mafiosi<sup>36</sup>.

Relativamente al pentitismo, fenomeno che come abbiamo detto non ha origini recenti e ha, invece, permesso di contrastare o quantomeno comprendere il fenomeno mafioso fin dalle sue origini, le *'ndrine* calabresi reagivano con il pugno di ferro. Se è vero che i giudici e le corti avevano poche informazioni a disposizione per incastrare i capi, i pentiti fornivano tutti gli elementi necessari per poterli effettivamente perseguire. Non per questo la *'ndrangheta* dell'epoca fascista si arrende. Nel 1935, ad esempio, a Reggio Calabria viene ucciso uno dei collaboratori di giustizia di centrale importanza per il regime nella comprensione e nel fronteggiamento della mafia di Reggio<sup>37</sup>.

Tuttavia, nonostante gli interventi del regime fascista, i duri colpi assestati alle organizzazioni criminali calabresi non furono che fuochi di paglia. Secondo gli storici, questi ebbero soltanto il ruolo di successi temporanei poiché, venendo a mancare il

---

<sup>34</sup> Ivi, pp. 304-ss.

<sup>35</sup> Ivi, p. 324.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Gratteri – Nicaso 2019, pp. 86-ss.

controllo di un clan all'interno di un territorio, ne conseguiva una lotta tra clan rivali per accaparrarsi il potere sulla zona: l'assenza di un governo capace di gestire le entità locali, nelle piccole cittadine del Sud, si faceva sentire e le stangate contro i clan si rivelavano del tutto inutili senza un controllo del territorio più strutturato<sup>38</sup>.

In seguito alla caduta del regime mussoliniano e sul finire della seconda Guerra Mondiale, la 'ndrangheta calabrese si riorganizza e fronteggia alcune tensioni interne – in particolare generate da dissidi tra boss di 'ndrine diverse, come nel caso della guerra tra i clan di Vincenzo Pinneri e quello di Gioacchino Leonello<sup>39</sup>. Negli anni Cinquanta balza nuovamente agli onori di cronaca per via delle azioni, piuttosto fini a se stesse a differenza delle classiche movenze delle mafie del tempo, del celebre *mostro di Presinaci*, e per una serie di altri sparuti casi di violenza agita sotto forma di vendetta<sup>40</sup>. L'episodio più cruento, ancora lontano dallo *stile* della moderna 'ndrangheta, è quello che vede protagonista Francesco Cricelli, ucciso dopo essere stato accusato di avere rubato un coltello ad un affiliato della sua stessa 'ndrina. Ecco la testimonianza di un parente dei carnefici che si trovava casualmente nei pressi del luogo scelto per l'esecuzione:

Mi trovavo in un bosco di Paravati a far legna quando udii rumore di passi e voci concitate. Mi nascosi in un cespuglio senza neppure sapere perché lo facessi. Fu una cosa istintiva e repentina. Di lì a un istante comparvero sei uomini che spingevano un settimo verso un breve spazio. Riconobbi tutti subito: erano quelli della 'ndrina di Paravati. Trattenni il fiato. Sulle loro facce lessi propositi terribili, ma nulla avrei potuto fare per evitare quello che stava per accadere. Il fatto che tra i sei ci fossero mio zio e mio fratello non aveva alcuna importanza: se fossi stato sorpreso a spiare non me la sarei ugualmente cavata. La violenza delle regole della 'ndrina si paga con la vita; ma la stessa pena è prevista anche per chi cerca di carpirne i segreti. Mio fratello fu mandato insieme con Nicola Grillo e Pasquale D'Amico a sorvegliare la strada, dopo che però entrambi avevano aiutato gli altri a mettere spalle a terra il Cricelli che, avendo finalmente capito a cosa stava andando incontro, aveva preso a scalcciare e a dibattersi. Annunziato Grillo e Fortunato Riso, dopo aver ripreso fiato, cercarono di trascinare il prigioniero qualche metro più avanti fino a un tronco di acacia che doveva

---

<sup>38</sup> Dickie 2011, pp. 304-ss.

<sup>39</sup> Gratteri – Nicaso 2018, p. 86.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 87-ss.

essere stato reciso in mattinata in quanto c'era ancora la scure vicina. Ci riuscirono coll'aiuto di mio zio. Il Cricelli, oltre a dimenarsi cercava di urlare, ma aveva la testa stretta in una morsa; e una mano gli premeva sulla bocca. Non fu facile ai tre rovesciare l'uomo e fargli appoggiare la testa sul tronco, ma dopo molti tentativi seppero raggiungere lo scopo. ... Io non vidi vibrare il colpo perché chiusi gli occhi ma compresi che ne era stato sufficiente uno solo.<sup>41</sup>

La narrazione del ragazzo appare convincente nel farci comprendere le dinamiche interne di un'organizzazione in trasformazione. Emergono con forza elementi legati all'importanza della fedeltà, dell'onore, del rispetto, e chi viola l'onore di un compagno paga pegno con la vita. La brutalità dell'esecuzione rappresenta pienamente la 'ndrangheta di metà novecento, ancora attaccata ai valori e alla dimensione rurale, ma pronta ad accaparrarsi sempre più spazio, sempre più potere con sempre più violenza. E ancora, in quegli anni finiscono sotto il mirino delle *'ndrine* marescialli dei carabinieri, poliziotti, clerici e anche uomini politici. Ma la mafia sta cambiando.

La mafia calabrese serra sempre più i suoi contatti con il mondo della politica, della concessione di appalti, dell'edilizia, dell'amministrazione formale del territorio<sup>42</sup>. In questo turbinio di cambiamenti emerge con chiarezza il nuovo volto della criminalità organizzata, la quale via via prenderà sempre più le distanze dall'agito violento di tale modello approdando con fermezza al metodo imprenditoriale. Un metodo che non sporca di sangue le mani dei mafiosi, ma che li mette in diretta relazione con l'economia reale, in particolar modo quella pubblica, ma anche all'interno degli ingranaggi dell'imprenditoria e degli appalti. Dalle violenze efferate nei propri territori, la mafia calabrese comincia a migrare, a comprendere dunque che la propria fortuna si trova altrove.

È vero infatti che “la 'ndrangheta si era trovata per ragioni geografiche negli anni Sessanta al di fuori della storia che conta e di quelle relazioni necessarie a un salto di qualità”<sup>43</sup>. Per sopperire a tale mancanza si era venuta a creare una nuova organizzazione, la “santa”: una mafia elitaria, inizialmente comprendente pochi uomini d'onore, che

---

<sup>41</sup> Gratteri – Nicaso 2018, pp. 91-92.

<sup>42</sup> Ivi, p. 93. Cfr. Dickie 2011.

<sup>43</sup> Bindi 2018, p. 23.

riusciva a rappresentare un ponte tra la zona grigia della criminalità organizzata (imprenditori, politici, appaltatori, professionisti) e la 'ndrangheta vera e propria<sup>44</sup>. Ed ecco che inizia la celebre e capillare diffusione della nuova mafia calabrese, invisibile, *underground*, silenziosa ma estremamente efficace e destinata ad assumere un ruolo sempre più centrale.

## Conclusioni

Nella stesura del presente capitolo abbiamo osservato lo sviluppo transtorico del fenomeno mafioso calabrese. Sono stati considerati i momenti chiave nella sua nascita e nelle sue trasformazioni, così come i principali punti di forza, dalla quasi totale assenza del pentitismo all'organizzazione familiare tra matrimoni dinastici e centralità delle donne, fino ad arrivare all'improvviso cambio di rotta avvenuto nella seconda metà del Novecento, che ha visto una mafia capace di innestarsi con efficacia nei tessuti economici legali. Proprio alla luce di questa capacità trasformativa, nel capitolo secondo sarà oggetto di discussione la dimensione espansiva della mafia calabrese che è stata in grado di approdare con risolutezza ed efficacia, non soltanto nel Nord Italia, ma nell'intero globo.

---

<sup>44</sup> Ibidem.





## 2. ‘NDRANGHETA MIGRANTE:

### L’ARRIVO IN ITALIA SETTENTRIONALE

#### Introduzione

La storia della ‘ndrangheta, brevemente illustrata nel primo capitolo, si interseca cronologicamente e in modo tenace con la nascita dello Stato italiano. È l’epoca, tra l’Ottocento e il Novecento, in cui si sviluppa un divario sempre più marcato tra le due porzioni dello stivale, tra gli anni dalla celebre *questione meridionale* e l’avvento del fascismo. Proprio in questo asse temporale nasce, si sviluppa e si radica nel territorio calabrese la “*picciotteria*” che, malgrado la sua portata sia stata fin da subito sottovalutata, ancora oggi con il nome di ‘ndrangheta è considerata la mafia più influente del globo.

Abbiamo avuto modo di considerare la struttura interna e l’organizzazione della ‘ndrangheta, delle sue *‘ndrine* con l’importanza dei capibastone e dunque dei vincoli familiari. Una organizzazione criminale di tipo patriarcale, nonostante le donne abbiano sempre svolto ruoli di un certo spessore (cfr. cap. 1). Tuttavia la mafia del secolo scorso si è trasformata, sviluppando una capacità di espandersi unica nel suo genere, perdendo il suo intenso attaccamento territoriale. Ad oggi la mafia calabrese è la più ricca e influente al mondo, potente come nessun’altra e dai fatturati incommensurabili<sup>45</sup>.

Com’è stato possibile tutto ciò? Quando, dove e come la ‘ndrangheta ha abbandonato la sua dimensione rurale e locale divenendo un’organizzazione criminale internazionale? All’interno del presente capitolo porgeremo la nostra attenzione al fenomeno della mafia migrante, cercando di rendere conto di quali siano le dimensioni delle migrazioni, quali luoghi di Italia (e del mondo) abbiano interessato e in che modo si siano insediate all’interno dei mercati legali e illegali. Dopo un breve excursus che vede protagonista la mafia calabrese nel suo disperdersi nel mondo, in particolare

---

<sup>45</sup> Gratteri – Nicaso 2019.

d'oltreoceano, soffermeremo la nostra attenzione sulle regioni settentrionali che più sono state interessate dalle infiltrazioni mafiose: Lombardia, Piemonte e, seppur in misura minore, Veneto.

## **2.1. La 'ndrangheta nel mondo**

Per comprendere come la mafia abbia saputo approfittare dello sviluppo delle relazioni internazionali e delle rivoluzioni degli spostamenti, è bene osservare che qualsiasi forma di migrazione, sia essa motivata da scopi criminali o meno, è un fenomeno umano, fisiologico, caratteristico della storia di ogni popolo e cultura. Inoltre, le capacità delle realtà locali e istituzionali che sono investite dai fenomeni migratori sono necessarie affinché la dimensione criminale non si innesti in modo travolgente proprio come accaduto negli Stati Uniti della prima metà del secolo scorso. Un esempio lampante di tale questione è dato dal fatto che Brasile, Argentina, Stati Uniti sono stati investiti in egual modo da migranti provenienti dal Sud Italia, eppure soltanto negli USA la mafia calabrese – e non soltanto – ha attecchito in maniera significativa e determinante<sup>46</sup>. Nonostante episodi isolati, infatti, non risulta “che una qualsiasi mafia italiana, così come le conosciamo, si sia mai radicata in Argentina”<sup>47</sup>. Stessa cosa dicasi per il Brasile anche se sono esistiti clan mafiosi che sono stati capaci di terrorizzare la città di Sao Carlos, nello Stato di Sao Paolo. È importante tenere a mente che l'ondata migratoria era significativamente alta, tanto da portare ben 139.051 calabresi in Brasile nell'arco temporale compreso tra il 1876 e il 1925. Un numero spropositato che, inevitabilmente, ha esportato elementi diversi della variegata cultura calabrese, tra i quali, purtroppo, anche la mafia<sup>48</sup>.

Al contrario di quanto accaduto in Sud America, in stati quali Canada, Usa e Australia organizzazioni criminali quali Cosa Nostra e 'ndrangheta si sono stabilite in modo netto, invadendo anche gli apparati pubblici proprio come in Italia. In particolare,

---

<sup>46</sup> Franzina 1998, p. 68

<sup>47</sup> Sergi 2013, p. 124.

<sup>48</sup> Ivi, p. 124.

in Australia si è verificato il più massiccio e significativo spostamento nonostante il numero meno significativo di calabresi emigrati (circa settantamila nell'arco di centocinquant'anni, mentre meno di duemila nell'arco temporale compreso tra il 1876 e il 1925)<sup>49</sup>. Secondo Anna Sergi, ad oggi, la 'ndrangheta giunta in suolo australiano rappresenta "una vera e propria holding economica"<sup>50</sup>.

## 2.2. Le cosche si insinuano in Nord Italia

In Italia, "tra il novembre del 1899 e il luglio del 1904, il problema della mafia andò in tournée per tutta la nazione"<sup>51</sup>. Quasi nessuno si accorse di niente, o meglio, quasi nessuno diede abbastanza peso al rischio concreto che ciò avvenisse. Quando gli abitanti del Nord Italia si confrontavano con le notizie tragiche provenienti dal Sud, relative alle infiltrazioni mafiose all'interno delle amministrazioni locali o agli omicidi *eccellenti* – tra tutti basti pensare all'omicidio del sindaco di Palermo Emanuele Notarbartolo – essi non potevano né volevano immaginare che tutto ciò potesse accadere nelle loro terre<sup>52</sup>.

Così è per la storia reggiana. L'arrivo a Quattro Castella di un soggiornante obbligato calabrese, Antonino Dragone, mafioso senza lignaggio, è infatti – plasticamente – il momento topico, l'impulso di condensazione di movimenti e tendenze già variamente manifestatisi negli anni precedenti in forme e contrade sparse della provincia. È il primo atto della nuova civilizzazione in arrivo dal Sud<sup>53</sup>

Scrivono così Dalla Chiesa e Cabras, riferendosi alla *civilizzazione* come a un processo di insediamento culturale tramite la riproposizione di norme, codici morali, schemi di comportamento e quant'altro possa essere identificativo di una (sub)cultura, in questo caso di tipo mafioso<sup>54</sup>. Gli stessi abitanti emiliani rimasero interdetti, sorpresi dall'arrivo della 'ndrangheta, soprattutto per il fatto che il territorio emiliano pareva

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 127.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 129-130.

<sup>51</sup> Dickie 2011, p. 218.

<sup>52</sup> Sergi 2013.

<sup>53</sup> Dalla Chiesa – Cabras 2019, p. 37.

<sup>54</sup> Ibidem.

essere al sicuro da qualsiasi incursione mafiosa avendo delle piccole città, dei governi locali solidi, un'organizzazione socialista storicamente fondata, ma nonostante tutto impreparata a fronteggiare l'arrivo della mafia e di quello che può essere definito “un vero e proprio processo di *colonizzazione*”<sup>55</sup>.

In particolare si assiste a uno spostamento massiccio da alcune zone della Calabria alle diverse città del Nord Italia interessate dal fenomeno: a Reggio Emilia, negli anni Settanta, arrivano da Cutro; a Lavena Ponte Tresa, provincia di Varese, il flusso sembra provenire interamente da Mesoraca, vicino Crotona; anche Milano è coinvolta dal processo migratorio – secondo Dalla Chiesa e Cabras, di *civilizzazione* – a causa dell'ingente arrivo di calabresi da Roccabernarda, sempre vicino a Cutro.

Torino, oltre che Milano, è interessata dai fenomeni migratori a partire da Isola di Capo Rizzuto e, in tutti i casi citati, la povertà fa da padrona. Città e cittadine ricche, industrializzate, con governi locali tenaci, si ritrovano a ospitare fiumi di povera gente proveniente dalla Calabria, tra le cui fila spiccano anche esponenti dei clan mafiosi di Crotona e di Cutro<sup>56</sup>.

Se da un lato alcune fabbriche riuscivano a compensare la necessità di lavoro dei migranti, dall'altro lato alcuni di essi si industriavano in altro modo, ad esempio tramite il traffico di stupefacenti, traffico che ben presto coinvolse non soltanto l'Emilia Romagna, ma anche la Lombardia, la Liguria, e ben presto, dagli anni Novanta, la Germania, la Svizzera (che confina con Lavena Ponte Tresa) e la Francia. A capo di tale repentino sviluppo criminale vi era, in particolare, la mafia cutronese di Nicolino Grande Aracri che, a differenza di altri boss presto intercettati dalla magistratura, riusciva a mantenere il suo status di incensurato, almeno fino al 1995, quando venne arrestato per traffico di armi<sup>57</sup>.

Ad oggi risulta che la mafia calabrese sia riuscita con successo a insediarsi soprattutto in Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto. Ma, come puntualmente osserva

---

<sup>55</sup> Dalla Chiesa – Cabras 2019, p. 42.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 48-49.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 52-ss.

Ciconte, “è importante cercare di capire dove vanno a finire i soldi ricavati dal traffico di droga e cosa fanno i mafiosi al Nord, oltre che vendere droga”<sup>58</sup>. Secondo l’autore, la stessa storia della città di Milano è indissolubilmente legata allo sviluppo recente della Mafia economica che ha saputo sapientemente infiltrarsi e rendersi partecipe delle sue attività economiche, politiche e finanziarie. Infatti, continua, non ha alcun senso pensare al traffico di stupefacenti se lo si considera soltanto diretto alle realtà suburbane e indigenti; al contrario, la mafia degli stupefacenti trova linfa vitale proprio negli ambienti meglio collocati, più insospettabili.

### 2.3. Le ragioni dell’insediamento

La mafia si inserisce nel tessuto economico, sopravvive e si rafforza grazie all’evasione fiscale e al riciclaggio di denaro, corruzione; come nella Palermo di Ciancimino<sup>59</sup>, nel Nord Italia post-tangentopoli, gli imprenditori edili si rivolgono alla mafia – leggi ‘ndrangheta – piuttosto che ricorrere al libero mercato per poter operare sul territorio. Accade così che “imprenditori, faccendieri, uomini-cerniera non hanno avuto alcuna remora a scendere a patti con la ‘ndrangheta, anzi vi ricorrevano quando c’era bisogno di risolvere controversie”<sup>60</sup>.

Tra gli strumenti che hanno reso possibile lo sviluppo della ‘ndrangheta in Nord Italia, vi è l’affermarsi dell’idea che l’importante, dopotutto, sia fare denaro. Sia esso illecito o meno, la strategia di neutralizzazione tiene e tiene a sufficienza. Basti ricordare, relativamente alle tecniche di neutralizzazione<sup>61</sup> come Bettino Craxi si difese durante il

---

<sup>58</sup> Ciconte 2010, p. 12.

<sup>59</sup> Si vd. <https://www.marsica-web.it/2019/06/04/la-storia-insegna-il-sacco-di-palermo-la-citta-bella-di-ciancimino/> (consultato il 20/12/2021)

<sup>60</sup> Ciconte scrive: “Nel frattempo, ci sono domande sulla finanza e l’economia che non è più possibile eludere: cosa sono diventate l’economia e la finanza “padane” nel momento in cui sono entrate in contatto con il capitale mafioso? Quali guasti economici e quali costi sociali si sono prodotti? Cos’hanno fatto le classi dirigenti di questi territori, le forze politiche ed economiche, gli imprenditori, la finanza, la stampa, tutti coloro che dicono di essere le forze trainanti del sistema Italia, perché la situazione non degenerasse? Non hanno compreso la natura del problema? Lo hanno sottovalutato? Hanno confuso capitalismo mafioso e capitalismo senza aggettivi? E hanno pensato che potessero convivere insieme? Oppure hanno compreso la natura del fenomeno ma per paura, per viltà, per quieto vivere, per non richiamare su quelle realtà attenzioni non desiderate non lo hanno combattuto?” Ciconte 2010, p. 26.

<sup>61</sup> Matza – Sykes 2010.

processo ricordato come *mani pulite*, quando accusò tutti i partiti di intascarsi i soldi dei finanziamenti pubblici. Nonostante fosse lui stesso sotto accusa, spostò il vertice verso la “consuetudine” globale, di tutti i partiti, deresponsabilizzandosi. In fondo, “lo fanno tutti”. Stesso ragionamento dicasi per l’imprenditoria milanese e non solo, che ha preferito scendere a patti con la mafia per riuscire nei propri intenti economici. È anch’essa una forma lampante di deresponsabilizzazione<sup>62</sup>.

Nelle interpretazioni relative alle motivazioni dello spostamento dei clan mafiosi verso aree di diversa natura, si ravvisano sicuramente discrepanze; da un lato alcuni osservatori enfatizzano le cause intenzionali, considerando il trasferimento motivato da fini ultimi, quali, ad esempio, la crescita economica, l’insediamento territoriale, il tentativo di espandere il proprio controllo verso terre più economicamente fertili. Dall’altro, altri osservatori considerano in misura significativa la preponderanza di ragioni non intenzionali: lotte tra clan, povertà, tentativo di trovare una dimensione strutturale più *accogliente*, ovvero la necessità di allontanarsi dalle terre di origine perché povere, insospitali o incontrollabili<sup>63</sup>. Ciconte, inoltre, sottolinea che a spingere inizialmente i mafiosi ‘ndranghetisti nel nord Italia era stato proprio il governo italiano tramite la misura del confino.<sup>64</sup>

Qualsiasi sia l’interpretazione, essa rischia di rimanere impantanata in se stessa non riconoscendo la complessità del fenomeno: è vero che un clan può essere spinto a trovare *fortuna* in un altro paese per via del tessuto economico ospitante più florido e ricco. Ma è anche vero che le mafie, spesso, traggono vantaggi e ricchezza proprio nei luoghi dove la povertà fa da padrona.

Certo è che, nei periodi di forte espansione mafiosa in particolare in centro e Nord Italia, la mafia, la ‘ndrangheta in particolare, non si è mossa esclusivamente su terreni illegittimi. Tutt’altro, gran parte della sua fortuna è stata dovuta proprio alle incursioni all’interno dell’economia legale e...

---

<sup>62</sup> Si vd. Mills et al. 2019.

<sup>63</sup> Sciarrone 2014, pp. 9-11.

<sup>64</sup> Ciconte 2008, p. 42.

...“si realizza così il classico circuito che dai mercati illeciti arriva a quelli formalmente leciti [...]. Negli ultimi anni sono però in forte crescita i casi in cui i mafiosi operano direttamente nella sfera formalmente lecita dell'economia. L'espansione si compie così per via imprenditoriale”<sup>65</sup>

Un altro aspetto da tenere presente circa la migrazione del fenomeno mafioso calabrese in nord Italia, è che esso cresce, si sviluppa e si insedia capillarmente nei territori lombardi, piemontesi, emiliani, mentre la tendenza è inversa nelle regioni del Sud. Ciò sta a significare che la mafia, storico problema del tacco dello stivale, non si rivela quale problema endemico e tutto meridionale, ma diventa e si conferma come problema umano capace di attecchire e svilupparsi dovunque le radici riescano a penetrare a sufficienza<sup>66</sup>.

Secondo l'autore calabrese, le responsabilità della crescita della 'ndrangheta dei giorni nostri, è proprio da ricercare al nord, piuttosto che al sud. Sottolinea Ciconte, infatti, che la mafia si è furbamente insediata negli appalti, ma gli stessi imprenditori del nord si rivolgevano alle mafie locali prima ancora di vincere un appalto, ricevendo fin da subito l'appoggio necessario: “È cosa nota e risaputa: in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia gli imprenditori del Nord vinsero gli appalti pubblici e patteggiarono con i mafiosi il pagamento del pizzo, l'assunzione di guardiani dei cantieri, l'affidamento di subappalti e tante altre cose ancora”<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Ivi, p. 21.

<sup>66</sup> Ciconte 2010, p. 28. Continua l'autore: “Negli anni scorsi la convinzione che la mafia fosse una questione riguardante anche il Nord ha stentato a farsi strada in larga parte del Nord. Si è piuttosto affermata l'altra, ad essa concorrente, che riteneva il fenomeno mafioso un mero problema del Mezzogiorno, confinato nelle regioni più povere, meno civilizzate e meno progredite d'Italia”.

Una grande ipocrisia storica ha coperto questa convinzione ideologica scaricando sul Mezzogiorno tutte le responsabilità non solo della nascita, – che sono, ovviamente, in larghissima parte meridionali – ma anche e soprattutto della sopravvivenza della mafia lungo tutta la storia repubblicana”, in Ciconte 2010, pp.28-29.

<sup>67</sup> Ivi, p. 29.

## 2.4. Il caso lombardo e l'area grigia: tra economia lecita e illecita

Tra le regioni più interessate dal fenomeno della migrazione della 'ndrangheta vi è la Lombardia che a differenza delle altre, che vedremo in un secondo momento, è in essa che si hanno i primi stanziamenti, quelli più *antichi*, risalenti agli anni Sessanta<sup>68</sup>. Inizialmente l'impronta era moderata, la mafia era quella dei sequestri di persona, ma presto, già a partire dal decennio successivo, la 'ndrangheta prese il controllo del traffico di stupefacenti, fino a pochi anni prima in mano alla mafia siciliana.

Peculiarità del caso lombardo è, non soltanto la presenza di più gruppi mafiosi provenienti dalle diverse parti d'Italia<sup>69</sup>, ma anche l'immediata capacità di insediarsi all'interno dell'economia locale, dell'imprenditoria e dell'edilizia. Gli ingenti proventi maturati tramite il traffico di stupefacenti vengono ripuliti proprio grazie ai rapporti con tutta una serie di personalità gravitanti nei settori leciti dell'economia, quali "attori economici, politici [...], consulenti, professionisti, figure ibride che agevolano contatti e legami"<sup>70</sup> venendo a costituire quella che Rocco Sciarone ha definito "area grigia". Con le parole di Santarelli,

“[q]uesti mediatori rendono possibile l'interazione tra criminalità e politica da un lato, e dall'altro rendono fluide le relazioni tra mafiosi e un'imprenditorialità *borderline* (Mapelli-Santucci 2012), che opera con continuità nel settore grigio persistente, e che avanza una "domanda di mafia", al fine di aggiungere un elemento di competitività alla propria attività economica.

Uno dei contatti tra dimensione mafiosa ed economica locale avviene tramite estorsione, il cosiddetto *pizzo*. Ne scaturisce una relazione che sottintende una forma di protezione negoziata con il *protetto* a certe condizioni. Tuttavia la modalità estorsiva, che spesso conduce a una vera e propria collaborazione tra le parti, non è l'unica modalità di incontro tra le diverse sfere. È vero infatti che talvolta la collusione nasce senza alcuna estorsione di base – proprio come precedentemente detto: capita che sia l'imprenditore a

---

<sup>68</sup> Sciarone 2014.

<sup>69</sup> Secondo alcune analisi in merito sarebbe addirittura possibile parlare di "federazione delle mafie". Vd. Storti et al. 2014, p. 134.

<sup>70</sup> Ivi, p. 135.



ricercare la mafia, e non necessariamente il contrario<sup>71</sup>. Le ragioni per cui avviene un primo contatto di questo tipo sono molteplici: richiesta di denaro, di un intervento protettivo o, ancora, la dinamica principale-agente – ovvero accade che il *principale* ha un particolare obiettivo che, per essere ottenuto, necessita dell'intermediazione di un terzo, ovvero l'*agente*<sup>72</sup>. Proprio queste modalità sono le più classiche e frequenti di quella che abbiamo definito *area grigia*, relativamente alle ragioni che conducono le mafie a voler effettivamente entrare in contatto con gli attori di cui sopra, anch'esse possono essere di varia natura: uno scopo gestionale, oppure predatorio-acquisitivo, o ancora imprenditoriale<sup>73</sup>.

L'area grigia lombarda, come dimostrato da una serie di procedimenti giudiziari che hanno visto coinvolte diverse aziende<sup>74</sup>, si realizza tramite numerose, sotterranee, ma anche più o meno visibili forme di collaborazione tra la criminalità organizzata – in particolare la 'ndrangheta – e attori sociali, economici, imprenditoriali inseriti legalmente all'interno dei diversi settori di provenienza, siano essi finanziari, del privato, del pubblico, delle infrastrutture, dei trasporti e così via. Tuttavia l'area grigia non si limita alle sfere succitate, ma si rivede anche all'interno di quella politica e istituzionale, a partire dalle amministrazioni locali. Tra i casi sicuramente più rappresentativi quello dell'arresto di Domenico Zambetti, della giunta Formigoni e a capo dell'assessorato regionale, che si è ritrovato in un procedimento a suo carico con l'accusa di scambio politico-mafioso: Zambetti avrebbe pagato 200.000 euro direttamente a un clan 'ndranghetista per manovrare le elezioni ed essere, dunque, rieletto nel Consiglio elettorale del 2010.

Quanto emerso dal processo mette in luce non soltanto l'intento da parte del politico ma anche le pressioni esercitate su di lui dalla criminalità organizzata, poiché era essa stessa a porre le condizioni della loro relazione, talvolta sotto forma di veri e propri ricatti. L'area grigia del caso preso in esame si sostanzia in particolare in un nome, quello di

---

<sup>71</sup> Ciconte 2010, p. 26.

<sup>72</sup> Storti et al. 2014, p. 138.

<sup>73</sup> Ivi, p. 143.

<sup>74</sup> Per ulteriori approfondimenti si vd. Storti et al. 2014.

Eugenio Costantino, un faccendiere che “offre pacchetti di voti, utilizzando una buona dose di millanteria”<sup>75</sup>.

A partire dalle accuse mosse nei confronti di Zambetti, proprio recentemente in Cassazione è stata confermata la condanna a sette anni. Eugenio Costantino, invece, è stato condannato a 4 anni e 4 mesi.<sup>76</sup>

Come abbiamo sostenuto, l’area grigia interseca sfere di diversa natura, in particolare il privato ma anche il pubblico e dunque le amministrazioni. Un altro aspetto da considerare è quello giuridico-normativo: nel 2011 l’operazione “Infinito” ha infatti messo in luce come all’interno delle stesse agenzie di contrasto all’azione criminale possano esistere legami con la criminalità organizzata. Nel caso in questione, il clan coinvolto era quello dei Valle-Lampada, famiglie attive su tutto il territorio nazionale; tra gli elementi più critici emersi dall’operazione “Infinito” vi è il coinvolgimento del magistrato Giancarlo Giusti – GIP presso il Tribunale di Palmi – il quale aveva rapporti solidi e continui proprio con l’organizzazione criminale ‘ndranghetista di cui sopra<sup>77</sup>.

Da quanto detto, emerge che non esiste alcuna attività del tutto impermeabile allo scambio di favori con quella che è la più grande e attiva organizzazione criminale al mondo<sup>78</sup>, in particolare in un territorio come quello lombardo, il quale fin dagli anni Sessanta si è dimostrato particolarmente ricettivo nei confronti delle interazioni criminose che hanno via via riempito sempre di più gli interstizi delle attività lecite, condizionando imprenditori e politici di ogni fazione.

---

<sup>75</sup> Ivi, pp. 149-150.

<sup>76</sup> <https://www.milanotoday.it/cronaca/assessore-domenico-zambetti-condannato.html> (consultato il 14/02/2022)

<sup>77</sup> Per approfondire le relazioni criminali tra amministrazione e ‘ndrangheta, si vd. Ciconte 2010.

<sup>78</sup> Gratteri – Nicaso 2019.

## 2.5. La ‘ndrangheta in Piemonte

Un'altra regione significativamente coinvolta dalla piaga delle infiltrazioni mafiose è quella piemontese, in particolare nell'areale torinese e nelle valli del Canavese. Anche in questo caso, come per la Lombardia, a farsi strada è stata fin da subito e in modo preponderante la ‘ndrangheta e, inoltre, la storia si sovrappone anche nelle modalità di azione delle prime cosche insediate: sequestri di persona e, successivamente, traffico di stupefacenti.

La diffusione capillare dell'organizzazione criminale segue i movimenti economici della regione, si innesta laddove il settore edilizio è più florido inaugurando una stagione di infiltrazione altamente fitta proprio a partire dagli anni Ottanta. Contemporaneamente, anche le amministrazioni locali sono coinvolte; come abbiamo osservato all'inizio del presente capitolo, però, vige un atteggiamento minimalista da parte dei locali, per cui il peso reale del problema non viene percepito se non in un secondo momento<sup>79</sup>.

Tra le operazioni più emblematiche degli ultimi anni, vi è sicuramente la “Minotauro”, indagine che coinvolge 191 persone e che porta alla confisca di 115 milioni di euro tra immobili, imprese edilizie e cooperative sociali<sup>80</sup>. Dalle indagini emerge anche un modello organizzativo criminale che combacia con quelli strutturati nei territori liguri e lombardi, con tanto di gerarchie, ruoli, attività simboliche che *significano* le posizioni degli affiliati ai clan.

Come precedentemente osservato, oltre Torino ad essere coinvolta in misura maggiore è la zona del Canavese. Essa non è da considerare come una regione strutturata, organizzata a livello politico-amministrativo, ma un insieme di situazioni locali che risultano, in momenti diversi, decisamente permeabili alle infiltrazioni mafiose. Come nel caso lombardo, è ravvisabile anche in Piemonte una non indifferente *area grigia*,

---

<sup>79</sup> Ciconte 2008

<sup>80</sup> Sciarrone – Donatiello – Moiso 2014, pp. 175-ss.

“garantita dalla disponibilità di una serie di professionisti, in particolare commercialisti, notai, avvocati, geometri, architetti. Grazie alla loro ‘consulenza’, i mafiosi riescono a usufruire di competenze specializzate in molteplici direzioni”. [...] Accade così che le imprese mafiose utilizzino gli stessi artifici contabili già ampiamente diffusi tra le imprese non mafiose.<sup>81</sup>

L’operazione “Minotauro” si è dunque rivelata un vaso di Pandora. Ha dimostrato l’inadeguatezza delle istituzioni locali nel gestire e impedire le infiltrazioni mafiose, ha evidenziato anche le difficoltà degli imprenditori di denunciare e di riuscire a svincolarsi dalla morsa mafiosa, ma al contempo ha sottolineato la centralità della figura dei “collaboratori di giustizia”<sup>82</sup>, che hanno permesso la buona riuscita dell’operazione<sup>83</sup>.

## **2.6. Dalle infiltrazioni all’insediamento in Emilia Romagna**

Reggio Emilia ha avuto una presenza *storica* dei clan ‘ndranghetisti, in particolare provenienti da Cutro, vicino Crotone. Nonostante la coesistenza di altre criminalità organizzate – come quella dei Casalesi – è stata proprio la ‘ndrangheta ad aver dominato i traffici di stupefacenti e, soprattutto, il settore dell’edilizia pubblica e privata. Seppure la convivenza tra i gruppi criminali di diversa provenienza è apparsa sempre pacifica, non sono mancati i conflitti interni agli stessi clan. Tuttavia, negli anni Novanta, la scarsa attenzione pubblica, delle amministrazioni locali e degli organi giudiziari ha permesso l’affermarsi quasi indisturbato delle diverse organizzazioni nel territorio. In un secondo momento la svolta antimafia ha permesso di condurre operazioni repressive di grande successo<sup>84</sup>.

Anche nel caso emiliano, una delle ragioni per cui la mafia – in questo caso cutrese – è riuscita a integrarsi nella regione, ha a che vedere con lo sviluppo edilizio,

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 201.

<sup>82</sup> Cfr. Falcone 1993.

<sup>83</sup> Si vd. per opportuno approfondimento <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/14/ndrangheta-in-piemonte-10-anni-fa-lo-tsunami-minotauro-ecco-cosabbiamo-imparato/6316498/#:~:text=%E2%80%9CMinotauro%E2%80%9D%20%20C3%A8%20il%20nome%20attribuito,di%20cui%20questo%20potere%20era> (consultato il 14/02/2022).

<sup>84</sup> Mete 2014, pp. 261-ss.

particolarmente grato alla crescita demografica e infrastrutturale del secondo dopoguerra. Proprio in questo periodo la mafia cutrese, insieme ad altre forme di migrazione, approda in suolo emiliano. Ancora più determinante è l'arrivo di Antonio Dragone a Quattro Castella nel 1982. Dragone si ritrovò in Emilia a causa di un provvedimento emesso dal tribunale che lo condannava – per la terza volta – al soggiorno obbligato<sup>85</sup>. Dragone aveva già contatti di un certo spessore sul suolo emiliano, per cui il periodo di soggiorno – interrotto da una successiva denuncia e da un periodo prolungato di detenzione – gli ha permesso di rinsaldare il controllo sul territorio. All'arresto di Dragone e al suo conseguente rimpatrio in Calabria, la *'ndrina* da lui capeggiata era ormai saldamente ancorata nell'emiliano, al punto che nonostante la sua assenza quasi ventennale poté agire indisturbata e guadagnare sempre di più dalla migrazione al Nord.<sup>86</sup> Infatti, non soltanto la presenza di Dragone permise l'ascesa dei clan cutresi in Emilia:

“Di fatto, nella seconda metà degli anni ottanta, secondo le testimonianze dei collaboratori di giustizia, alcune famiglie mafiose si erano già insediate nella provincia di Reggio Emilia. Vi erano infatti giunti dalla Calabria i fratelli Giuseppe, Salvatore e Domenico Lucente, Giulio Bonaccio e Salvatore Tirota. Poi, Antonio Fava, Rocco Gualtieri, Rosario Sorrentino, Antonio Macrì, Nicola Vasapollo e Antonio Garà. E ancora, Francesco Grande Aracri, fratello del boss emergente Nicolino, figura centrale nella nostra storia, che scelse di trasferirsi a Brescello”<sup>87</sup>

Negli anni a seguire, in poco tempo, la *'ndrangheta* prese facilmente il controllo di settori quali edilizia, autotrasporti, ristorazione, divertimento (ad esempio le discoteche), fino alle cooperative che pian piano cedettero sempre più spazio ai clan cutresi che condividevano di fatto l'esperienza imprenditoriale nei mercati legali, proprio come in Lombardia.

A partire dalla recessione del 2008, si è assistito a un repentino stravolgimento dell'equilibrio dei clan nella regione, poiché da un lato la crisi economica ha colpito anche le *'ndrine* presenti nella regione che, come detto, investivano all'interno dei mercati legali; dall'altro, l'arrivo di un nuovo prefetto, Antonella De Miro che segna un duro

---

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> Ivi, pp. 270-ss.

<sup>87</sup> Dalla Chiesa – Cabras 2019, p. 68.

colpo nei confronti delle imprese colluse con la ‘ndrangheta. È proprio con il prefetto De Miro che “si aprì la fruttuosa ‘stagione delle interdittive’, misure di prevenzione applicate alle imprese sospettate di rapporti diretti o indiretti con la mafia, al fine di impedirne la partecipazione a gare di appalto pubbliche nella provincia di residenza”.<sup>88</sup>

Nonostante la propulsione data dal prefetto, ad oggi non si può considerare in alcun modo l’Emilia come zona franca dalle infiltrazioni mafiose, tutt’altro. È sufficiente rifarsi ai più recenti casi di cronaca giudiziaria per avvedersi di come la mafia calabrese sia capace, tutt’oggi, di tenere testa alle istituzioni e mantenere il controllo sulle gare di appalto e sugli investimenti privati e pubblici<sup>89</sup>, poiché, come sostenuto dalla procuratrice generale reggente di Bologna, Lucia Musti, la mafia in Emilia è ormai radicata in maniera netta. La stessa sottolinea che non abbia più ragion d’essere il termine *infiltrazione*, ma sarebbe più corretto parlare di *insediamento*.<sup>90</sup>

## 2.7. Introduzione al caso veneto

Relativamente alla distribuzione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel nord del Paese, il Veneto rappresenta un’eccezione. Come abbiamo avuto modo di osservare, la presenza delle realtà criminali in Lombardia ha storia lunga, allo stesso modo in Piemonte, regioni nelle quali la mafia si è saputa fare strada all’interno dell’imprenditoria e del mercato legale, acquisendo sempre maggior controllo sul territorio. Non dissimile la situazione emiliana, nella quale un’iniziale e incauto *laissez-faire* si è presto trasformato in una preoccupazione reale circa le sorti delle economie locali, in mano, soprattutto, ai clan cutresi come quello inizialmente capeggiato da Antonio Dragone.

---

<sup>88</sup> Ivi, p. 86.

<sup>89</sup> Si vd, tra tutti: <https://www.reggiotoday.it/cronaca/Ndrangheta-dia-sequestro-beni-imprenditore.html>; <https://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/cronaca/ndrangheta-arresti-1.6123219>; [https://www.repubblica.it/cronaca/2015/01/28/news/maxi\\_operazione\\_contro\\_la\\_ndrangheta\\_117\\_arresti\\_in\\_emilia-105950468/](https://www.repubblica.it/cronaca/2015/01/28/news/maxi_operazione_contro_la_ndrangheta_117_arresti_in_emilia-105950468/) (consultati il 19/02/2022).

<sup>90</sup> [https://parma.repubblica.it/cronaca/2022/01/23/news/il\\_distretto\\_dell\\_emilia-romagna\\_e\\_un\\_distretto\\_di\\_mafia\\_-334903361/](https://parma.repubblica.it/cronaca/2022/01/23/news/il_distretto_dell_emilia-romagna_e_un_distretto_di_mafia_-334903361/) (consultato il 19/02/2022)

In tutti questi casi, le mafie provenienti in particolare dalla Calabria, hanno seguito un percorso analogo: migrazione, insediamento, infiltrazione nelle economie private e pubbliche e infine repressione da parte delle istituzioni tramite operazioni mirate a scardinare gli ingranaggi e dunque la presa della ‘ndrangheta nelle diverse regioni, seppur con risultati non del tutto risolutivi.

In Veneto, invece, le operazioni giudiziarie sono state nettamente inferiori di numero, e le realtà criminali parrebbero non essersi *insediate* – come sosterebbe la procuratrice Lucia Musti – in alcuna delle zone di maggior attività veneta.

Storicamente, le organizzazioni criminali che hanno occupato il suolo veneto, si sono dapprima impegnate sul fronte del traffico degli stupefacenti – in particolare eroina – ma senza particolare riuscita, anche perché il mercato della droga era già dagli anni Settanta in mano alla *mala* del Brenta, capeggiata da Felice Maniero, in concorso con Cosa Nostra<sup>91</sup>.

A partire dagli anni Novanta le mafie cominciano ad occupare gli interstizi dell’economia legale e il riciclaggio di denaro diventa ben presto costume d’ampio raggio nell’intera regione, suffragato dal proliferare di nuove realtà imprenditoriali. Anche in questo caso, tuttavia, il mercato e il territorio sono gestiti in gran parte dalla Mafia siciliana.

È vero infatti che, leggendo un rapporto della Direzione nazionale antimafia, “in buona parte del Veneto (esclusa quella più a ridosso della Lombardia e del lago di Garda), per ragioni allo stato inspiegabili, si [è] lasciato campo libero ad organizzazioni criminali di tipo mafioso diverse dalla calabrese”<sup>92</sup>. Inoltre, secondo un’ulteriore relazione della D.N.A., se i clan della mafia calabrese insediatisi in Lombardia provengono dalla difficoltosa Crotona, il cui peso mafioso è non indifferente, in Veneto, invece, i clan

---

<sup>91</sup> Belloni – Vesco 2014, pp. 333-334.

<sup>92</sup> D.N.A.2011, p. 63; cfr. D.N.A. 2012.

provengono dalla zona del lametino, celebre senz'altro per la Faida di Lamezia Terme<sup>93</sup> ma decisamente meno presenti e influenti nel territorio nazionale e internazionale<sup>94</sup>.

Un altro dato utile per comprendere la distribuzione disomogenea della mafia calabrese nel nord Italia è dato dal fatto che la 'ndrangheta detiene il triste primato delle infiltrazioni nell'area Settentrionale, tuttavia proprio in Veneto le investigazioni condotte dalla Dia sono nettamente inferiori<sup>95</sup>. In particolare, a dominare l'areale d'Oltrepò è soprattutto la 'ndrangheta reggina, quasi del tutto assente nella regione euganea.

Ma relativamente alle indagini condotte, è bene tenere a mente la difficoltà propria degli istituti incaricati, poiché come sottolineano Gianni Belloni e Antonio Vesco, c'è una difficoltà intrinseca nel promuovere indagini e operazioni in Veneto proprio per via del fatto che il fenomeno si manifesta in modo decisamente poco evidente<sup>96</sup>. Un dato è invece in costante cambiamento: la percezione da parte dell'opinione pubblica e delle realtà imprenditoriali locali del fenomeno, che permette di tenere bene a bada il suo insorgere e di considerarlo quale rischio reale sia a livello delle possibilità di infiltrazione, sia in relazione al suo manifestarsi quale forma di concorrenza sleale tra le imprese<sup>97</sup>. Proprio per via della diversa presenza delle mafie in Veneto, la preoccupazione maggiore è data dall'influenza sull'economia e sull'opinione pubblica da parte dei gruppi camorristi, ampiamente presenti nell'area Padano-veneta.

Vedremo nel corso del successivo capitolo se la scarsa presenza delle cosche 'ndranghetiste corrisponda al vero o se, come si sosterrà in corso d'opera, la presenza delle *ndrine* non soltanto è aumentata ma possiede un enorme e influente potere, tale da poter essere annoverata come la principale organizzazione criminale presente sul territorio.

---

<sup>93</sup> Si vd. [https://www.lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-faida-lamezia-terme-racconti-mantella\\_50077/](https://www.lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-faida-lamezia-terme-racconti-mantella_50077/); <https://www.lameziatermenews.it/citta/38/2394.html>; <http://www.lametino.it/Cronaca/lamezia-scatta-operazione-perseo-contro-cosche-lametino-65-arresti.html> (consultati il 19/02/2022)..

<sup>94</sup> Dna gennaio 2015, p. 37.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 406-407.

<sup>96</sup> Belloni – Vesco 2014, p. 337.

<sup>97</sup> Ibidem.



## Conclusioni

La mafia non si ferma. Si sposta, si trasferisce, affonda nuove radici laddove ritenga che vi siano le condizioni per far germogliare il proprio controllo. Talvolta asseconda i movimenti economici dei luoghi, altre volte crea nuove economie, ma in ogni caso avvelena l'imprenditoria, l'industria, l'economia e l'amministrazione locale. Abbiamo visto una 'ndrangheta mobile, in grado di raggiungere paesi d'oltreoceano come l'Argentina o il Brasile, ma anche interessata ad allungare il proprio raggio d'azione in Nord Italia. Malgrado le resistenze iniziali dell'opinione pubblica, tramite operazioni condotte in forza congiunta dalle forze dell'ordine, è emerso un quadro che delinea non soltanto la presenza – elemento finora sottovalutato – ma anche la gravidanza, la resistenza e il controllo della criminalità organizzata di origine calabrese nelle diverse regioni italiane del nord. Molto brevemente abbiamo preso in esame la situazione in Lombardia, in Piemonte e in Emilia Romagna. Nell'ultimo capitolo focalizzeremo la nostra attenzione sul caso del tutto eccezionale del Veneto, regione che è apparsa fin da subito poco interessata dal fenomeno migratorio 'ndranghetista ma che nel corso del tempo – e a seguito di numerose e recenti indagini – ha mostrato come, invece, si trovi a essere tra le regioni maggiormente coinvolte dall'espansione delle cosche di matrice 'ndranghetista.



### **3. LE NORMATIVE VOLTE AL CONTRASTO DELL'AZIONE MAFIOSA**

#### **Introduzione**

Come abbiamo avuto modo di osservare nella lettura del capitolo primo del presente lavoro, già in epoca fascista si assiste a un massiccio intervento delle forze istituzionali tese a contrastare il fenomeno – nonostante lo stesso Mussolini indirizzasse gran parte dei suoi sforzi nella direzione della mafia siciliana e di quella casertana<sup>98</sup>. Proprio in epoca fascista nasce quello che, con le dovute e storicizzabili modifiche, è il Codice Penale moderno<sup>99</sup>. È il 1930 quando il Codice Rocco viene promulgato entrando ufficialmente in vigore, soppiantando dunque il codice penale precedente (il Codice Zanardelli)<sup>100</sup>. A seguire, come vedremo nel corso del presente capitolo, una serie di normative, disposizioni e interventi del legislatore hanno permesso un'evoluzione complessa dell'intervento contro la criminalità organizzata introducendo leggi volte al contrasto non soltanto della mafia dello spaccio e delle guerre di bande, ma anche quella capace di infiltrarsi con successo nel mondo dell'economia, della finanza, degli appalti e dell'amministrazione pubblica. Attraversando un secolo di storia, tramite il presente capitolo, cercheremo di chiarire gli aspetti salienti dell'evoluzione normativa che ha condotto all'attuale impalcatura legale di contrasto alle organizzazioni mafiose.

---

<sup>98</sup> Gratteri – Nicaso, pp. 73-74.

<sup>99</sup> Cfr. <http://www.adir.unifi.it/rivista/1999/musio/cap1.htm> (consultato il 03/01/2022).

<sup>100</sup> Troncone 2019.

### 3.1. La pericolosità sociale e il crimine organizzato

Il primo intervento del legislatore contro il fenomeno delle organizzazioni criminali è da far risalire al Codice Rocco, la base del nostro codice penale moderno. Il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, “*Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*”, contenuto al suo interno, è un primo tentativo di arginare gli avvenimenti che, come abbiamo visto nel primo capitolo, hanno scosso l’opinione pubblica e messo alle strette i governatori locali e nazionali. È bene tenere a mente che il codice penale approvato negli anni ’30 è particolarmente influenzato dall’approccio promosso dal positivismo giuridico<sup>101</sup>, per cui tendeva a indirizzare il legislatore nella direzione della pena con piena funzione retributiva e nella direzione della *neutralizzazione* del soggetto autore di reato; proprio il Codice Rocco introduce così il concetto di pericolosità sociale, intendendo il rischio presunto che un autore di reato (o un individuo comunque ritenuto *pericoloso*), una volta scontata la sua pena, torni a delinquere. È un principio di prevenzione che si propone di tutelare la società, minacciata anche se solo potenzialmente dall’agire di qualcuno definito, secondo il parere di “esperti”, capace di reiterare il reato o di commetterne di nuovi. Ad oggi, la pericolosità sociale è disciplinata dall’art 203 c.p.:

Agli effetti della legge penale, è socialmente pericolosa la persona, anche se non imputabile o non punibile, la quale ha commesso taluno dei fatti indicati nell'articolo precedente, quando è probabile che commetta nuovi fatti preveduti dalla legge come reati. La qualità di persona socialmente pericolosa si desume dalle circostanze indicate nell'articolo 133<sup>102</sup>

Alla luce del principio di prevenzione, il codice penale del 1930 sviluppa quelle che sono state definite *misure di sicurezza*, che si basano non sull’entità del reato quanto sulla possibilità, dunque, che l’individuo ritenuto pericoloso possa effettivamente

---

<sup>101</sup> Ivi, p. 9.

<sup>102</sup> All’art. 133 si desume il potere discrezionale del giudice nei confronti del suo esercizio relativamente alla gravità dei reati contestati al soggetto. Tra le ragioni di gravità vi sono anche quelle connesse alle capacità di delinquere, alle caratteristiche del reo, ai precedenti penali e agli aspetti salienti della vita antecedente e contemporanea ai fatti contestati. Si vd. <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-primo/titolo-v/capo-i/art133.html> (consultato il 14/01/2022)

commetterlo. Tale principio si troverà in difficoltà a convivere con l'art. 27 Cost., il quale recita:

La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato

Il motivo della difficile coesistenza è relativo al fatto che la pericolosità non presuppone colpevolezza, mentre la Costituzione è in tal senso tassativa: nessuno può essere considerato colpevole senza una condanna, e la pericolosità per sua natura può presupporre una potenziale colpa futura, ben lungi dall'essere accertata.

Prima dell'avvento della Carta Costituzionale, il Codice Rocco si è avvalso non soltanto del concetto di pericolosità sociale nel contrasto alle organizzazioni mafiose, ma anche ad una serie di istituti che sono stati massicciamente usati nella loro repressione. È il caso, ad esempio, del confino. Tale istituto è stato utilizzato indiscriminatamente contro i diversi *nemici* identificati dal regime fascista: omosessuali, autori di reati politici, dissidenti<sup>103</sup>, ma anche esponenti dei clan mafiosi. Scrive Dickie: “nel 1937 e nel 1938 si raggiunse un altro picco nel numero di processi. Nella seconda metà degli anni Trenta il numero di sospettati spediti al confino dai carabinieri in Calabria era maggiore che in qualsiasi altra regione d'Italia”<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> “Condannati da uno a cinque anni e allontanati dalla propria residenza per essere tradotti in località «punitive», dove erano attentamente sorvegliati e isolati dal resto della popolazione, gli oppositori politici maturarono durante il ventennio esperienze di contatto e/o di conflitto fra culture diverse. Le isole minori italiane, ad esempio Ponza, Ventotene, Ustica, Pantelleria e le Tremiti, sono sicuramente le località di confino più conosciute, anche perché da qui passarono moltissimi tra quelli che sarebbero stati tra i protagonisti della storia dell'Italia repubblicana. Fra gli altri si possono ricordare Sandro Pertini, Altiero Spinelli, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Giorgio Amendola, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti. Ma molte altre località meno note sono state sfruttate come luogo di confino: in particolare, quelle dell'entroterra meridionale” in Ecce 2014, pp. 555-556.

<sup>104</sup> Dickie 2011, pp. 304-305.

### 3.2. La scoperta dei crimini economici e le leggi di contrasto

Negli anni Cinquanta, il ministro dell'interno dell'allora governo Segni, Fernando Tambroni, propone la L. 27 dicembre 1956 n. 1423, volta a disciplinare gli istituti della *diffida* e del *rimpatrio con foglio di via*, assegnandone la responsabilità applicativa all'autorità amministrativa; erano invece onere dell'autorità giudiziaria gli istituti del *divieto*<sup>105</sup> e dell'*obbligo di soggiorno*<sup>106</sup>. Questi istituti e la loro applicazione dovevano convivere con l'apertura ai diritti umani promossa dalla Carta Costituzionale e con i principi espressi dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU)<sup>107</sup>.

Negli anni che mettono maggiormente in discussione l'etica della prevenzione avvengono i più significativi cambiamenti delle strutture mafiose, e con esse anche la consapevolezza critica degli studiosi dei fenomeni criminali, sempre più sensibili alle sue espressioni nelle alte sfere. È un esempio la concettualizzazione del fenomeno dei *colletti bianchi*, ad opera di Edwin Sutherland<sup>108</sup>, sociologo statunitense che per primo ha spostato l'interesse criminologico dai reati predatori, legati alle gang<sup>109</sup>, alla bassa criminalità suburbana, verso coloro che invece, nascosti nelle proprie incontestabili posizioni sociali, svolgevano attività criminali ben più rilevanti e di difficile identificazione<sup>110</sup>. Stiamo parlando, riferendoci ai colletti bianchi, di esponenti politici,

---

<sup>105</sup> Il divieto di soggiorno è oggi disciplinato dall'art. 233 c.p. secondo cui "Al colpevole di un delitto contro la personalità dello Stato [241-313] o contro l'ordine pubblico [414-421], ovvero di un delitto commesso per motivi politici o occasionato da particolari condizioni sociali o morali esistenti in un determinato luogo, può essere imposto il divieto di soggiornare in uno o più Comuni o in una o più Province, designati dal giudice [c.p.p. 283]. Il divieto di soggiorno ha una durata non inferiore a un anno." Cfr. <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-primi/capitolo-viii/capitolo-ii/sezioni-ii/art233.html> (consultato il 14/01/2022)

<sup>106</sup> Secondo l'art. 283 c.p.p. "Con il provvedimento che dispone il divieto di dimora, il giudice prescrive all'imputato di non dimorare in un determinato luogo e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice che procede". Cfr. <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-quarto/capitolo-ii/capitolo-ii/art283.html> (consultato il 14/01/2022)

<sup>107</sup> Si vd. il testo integrale della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Cfr. [https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf) (consultato il 16/01/2022)

<sup>108</sup> Sutherland 1940, 1983.

<sup>109</sup> Si vd. tra tutti Cohen 1955.

<sup>110</sup> Oltre la difficile identificazione e persecuzione dei reati di ordine finanziario, Sutherland sottolinea anche l'altissima recidiva presente all'interno di tali settori criminali, proprio in virtù della difficoltà degli organi preposti di sanzionare adeguatamente i soggetti: "the criminality of the corporations, like that of professional thieves, is persistent: a large proportion of the offenders are recidivists. Among the 70 largest industrial and commercial corporations in the United States, 97.1 percent were found to be recidivists in the sense of having two or more adverse decisions" in Sutherland 1983, p. 227.

dell'alta economia, dell'alta finanza, grandi imprenditori, industriali e via discorrendo. Ancora oggi, nonostante si sia maggiormente compresa la portata dei reati dei colletti bianchi, la prigione – principale ente organizzatore della società (penale) moderna – si ritrova ad essere, seguendo l'analisi di Loic Wacquant, un vero e proprio *ghetto giudiziario* che ha funzione di «confinare una popolazione legalmente denigrata»<sup>111</sup>. Ne discende che il modo in cui è concepita la giustizia penale intercetta con più forza, frequenza e intensità alcune fasce di popolazione piuttosto che altre<sup>112</sup> e ciò è suffragato dai dati statistici<sup>113</sup>.

Proprio a partire dalle osservazioni sulla portata del fenomeno dell'alta criminalità è stato possibile cominciare a riflettere sul rapporto che è intercorso, e ancora oggi intercorre, tra gli ambienti più insospettabili – e meno indagati dalle polizie e dai tribunali – e le organizzazioni criminali di matrice mafiosa. La problematica emergente circa la persecuzione dei reati di matrice mafiosa era la difficoltà di pervenire a condanne piene sia per la mancanza di normative atte a fronteggiare pienamente il fenomeno, sia per la difficoltà di trovare testimoni, sia, ancora, per la difficoltà di reperire prove concrete. Omertà e connivenza erano senz'altro l'ostacolo principale da superare<sup>114</sup>.

Il 31 maggio del 1965 viene promulgata un'ulteriore disposizione, la n. 575 recante il titolo *Disposizioni contro le organizzazioni di tipo mafioso* (definita anche “Legge contro la mafia”<sup>115</sup>), un tentativo di intensificare la relazione fumosa tra pericolosità dell'individuo e sua – potenziale o attuale – responsabilità, tanto che tra gli effetti immediati vi era quello di rafforzare il dispositivo dell'arresto anche *non* in flagranza di reato. All'interno delle disposizioni si introduce l'estensione ai soggetti sospettati di

---

<sup>111</sup> Oddone – Queirolo Palmas 2011, p.60.

<sup>112</sup>. 749 Scrive Sutherland: «Criminal statistics show unequivocally that crime, as popularly understood and officially measured, has a high incidence in the lower socioeconomic class and a low incidence in the upper socioeconomic class. Crime, as thus understood, includes the ordinary violations of the penal code, such as murder, assault, burglary, robbery, larceny, sex offenses, and public intoxication, but does not include traffic violations. Persons who are accused or convicted of these ordinary crimes are dealt with by the police, juvenile or criminal courts, probation departments, and correctional institutions» in Sutherland 1983, p. 3.

<sup>113</sup> «L'abbandono del *welfare state* impone di governare in altro modo, più semplice, la criticità sociale. Di qui la criminalizzazione e la carcerazione crescenti, che presentano tra gli altri il vantaggio di trovare larghi consensi elettorali» in Palombarini 2010, p.

<sup>114</sup> Troncone 2019, pp. 14-15.

<sup>115</sup> Lauricella 2021, p. 227.

appartenere ad associazioni di tipo mafioso. A partire da questa norma si comincia a delineare una differenza sostanziale tra prevenzione relativa alla pericolosità comune e una prevenzione circa i fenomeni legati al mondo della criminalità organizzata. È così che pochi anni più tardi nasce la Legge Reale, ovvero la L. 22 maggio 1975 n. 152, *Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico*<sup>116</sup>: gli artt. 18-22 trattavano la materia della prevenzione contro i reati di tipo mafioso accorrandoli alla categoria dei reati di tipo politico. Tali articoli sono stati abrogati per via del d.lgs. 6 settembre 2011 n. 159<sup>117</sup>.

### ***3.2.1. Il 1982, l'anno spartiacque***

Intanto, nel corso dell'evoluzione legislativa relativa al contrasto alle mafie, nel 1982, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, avvengono i tristemente celebri omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il primo, sindacalista impegnato sul fronte antimafia, viene freddato a colpi di arma da fuoco. Il secondo, che aveva presenziato ai funerali di Pio La Torre in qualità di nuovo prefetto di Palermo fu tra i primi a riflettere sull'importanza della divulgazione della cultura antimafiosa nelle scuole, tuttavia, semplicemente, non gliene diedero il tempo<sup>118</sup>, viene assassinato in circostanze simili insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente della scorta Domenico Russo. Il suo soggiorno a Palermo è durato soli cento giorni.

Ancora, pochi mesi più tardi l'attentato a Rocco Chinnici, a sua volta uno degli eventi che più ha scombuscolato l'Italia di quegli anni: un'enorme deflagrazione che cambia del tutto i connotati della nuova criminalità organizzata – in questo caso siciliana.

---

<sup>116</sup> In merito alla flagranza di reato, l'art. 3 della Legge Reale, che sostituisce l'art. 238 c.p.p. indica che "Anche fuori dei casi di flagranza, quando vi è il fondato sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono sufficienti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, i fucili a canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplodenti. Gli ufficiali possono trattenere i fermati per il tempo strettamente necessario per i primi accertamenti, dopo i quali debbono far tradurre i fermati immediatamente nelle carceri giudiziarie o in quelle mandamentali se in queste ultime esiste la cella di isolamento." Si vd. [http://www.edizionieuropee.it/law/html/46/zn81\\_03\\_001.html](http://www.edizionieuropee.it/law/html/46/zn81_03_001.html) (consultato il 16/01/2022).

<sup>117</sup> Cfr. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011-09-06;159> (consultato il 16/01/2022).

<sup>118</sup> De Pasquale – Iannelli 2013, p. 106.



La morte di Chinnici, magistrato tra i creatori del *pool antimafia*, non è stata certo un fulmine a ciel sereno. “Arrivavano telefonate strane a casa, nel cuore della notte” racconta Giovanni, il figlio del magistrato. Suo padre “registrava tutto. Quelle minacce si rivelarono serie, fondate. Papà le aveva riferite alle forze dell’ordine e al Consiglio superiore della magistratura, ma evidentemente furono sottovalutate. Aveva detto di temere per la sua vita e pure per quella di Falcone e Borsellino, i suoi più stretti collaboratori”<sup>119</sup>. Sempre secondo il figlio di Chinnici, l’omicidio non aveva un semplice scopo punitivo per via dell’istruttoria comprendente 162 ordinanze di denuncia, le indagini sugli omicidi eccellenti ecc., ma aveva “soprattutto finalità preventive, per fermarlo, per impedire un provvedimento che lui si accingeva a definire contro gli intoccabili”<sup>120</sup>.

Il 1982 è considerato un anno spartiacque nella lotta contro la criminalità organizzata. Viene promulgata la L. 646/1982 che introduce misure di prevenzione patrimoniali che dimostra una spiccata attenzione nei confronti dei rischi di infiltrazione mafiosa all’interno delle realtà istituzionali e economico-finanziarie fino ad allora troppo poco sondate<sup>121</sup>. La legge del 16 settembre 1982, nota come *Legge Rognoni-La Torre*, ha anche il merito di rendere effettivo il reato di *associazione di tipo mafioso* tramite l’introduzione dell’Art. 416-*bis* c.p. secondo cui: “Chiunque fa parte di un’associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone è punito con la reclusione da tre a sei anni”, specificando, pochi passi più avanti, l’attenzione verso la possibilità di intimidazioni volte ad “acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per gli altri”<sup>122</sup>, prevedendo inoltre l’istituto della confisca dei beni oggetto dell’attività criminosa<sup>123</sup>.

---

<sup>119</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>120</sup> Ivi, p. 22.

<sup>121</sup> Tuttavia, secondo Giovanni Falcone, “la famosa Legge Rognoni-La Torre, votata nel 1982, che ha introdotto lo specifico delitto di associazione mafiosa [...], studiata per perseguire specificamente il fenomeno mafioso e per porre rimedio alla mancanza di prove, dovuta alla limitata collaborazione dei cittadini e alla difficoltà intrinseca nei processi contro mafiosi di ottenere testimonianze, non sembra che abbia apportato contributi decisivi nella lotta alla mafia. Anzi, vi è il pericolo che si privilegino discutibili strategie intese a valorizzare ai fini di una condanna elementi sufficienti solo per aprire un’inchiesta” in Falcone 1993, p. 151.

<sup>122</sup> Si vd. [https://www.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art\\_416bis.pdf](https://www.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art_416bis.pdf)

<sup>123</sup> All’art. 416-*bis* c.p.: “Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto

È sempre nel 1982 che un'ulteriore legge, la 726 del 12 ottobre<sup>124</sup> – poco più di un mese dopo la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa – converte in legge il decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629 e introduce misure urgenti per il coordinamento alla lotta alla mafia, tramite l'istituzione di un commissario incaricato<sup>125</sup>. È di nostro interesse in questa trattazione anche la L. 663 del 1986<sup>126</sup> che introduce nell'ordinamento penitenziario l'articolo 41bis, ovvero il carcere duro nei confronti dei detenuti per reati di stampo mafioso.

### ***3.2.2. Gli anni Novanta: si intensifica l'intervento di Stato***

Pochi anni più tardi, in linea con quanto prospettato dalla l. 646/1982 di cui sopra, entra in vigore la l. 55/1990 che si indirizza alla pericolosità sociale relativamente a chi è coinvolto in reati tributari e finanziari, in relazione al rischio di infiltrazioni mafiose all'interno dell'assegnazione degli appalti pubblici. Questa è dunque la prima volta che viene esplicitamente chiarito e normativamente regolato il rischio di infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici.

---

o che ne costituiscono l'impiego", cfr. [https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html#google\\_vignette](https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html#google_vignette) (consultati il 03/01/2022)

<sup>124</sup> Si vd. <https://it.vlex.com/vid/conversione-in-legge-modificazioni-852641711> (consultato il 04 gennaio 2022)

<sup>125</sup> All'art. 1 si legge "A richiesta dell'Alto Commissario, le imprese, sia individuali che costituite in forma di società, aggiudicatrici o partecipanti a gare pubbliche di appalto o a trattativa privata, sono tenute a fornire allo stesso notizie di carattere organizzativo, finanziario e tecnico sulla propria attività, nonché ogni indicazione ritenuta utile ad individuare gli effettivi titolari dell'impresa ovvero delle azioni o delle quote sociali. Nei confronti degli appaltatori che non ottemperino alla richiesta di cui al precedente comma ovvero forniscano notizie non corrispondenti al vero si applica la pena dell'arresto da sei mesi ad un anno. La condanna comporta la sospensione dall'albo degli appaltatori. Le stazioni appaltanti opere pubbliche sono tenute a fornire all'Alto Commissario, ove questi ne faccia richiesta, le documentazioni relative alle procedure di aggiudicazione e ai contratti di opere eseguite o da eseguire" cfr. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-10-12:726!vig=> (consultato il 04/01/2022)

<sup>126</sup> All'art. 10 della L. 663 si legge: "Dopo l'art. 41 della legge 26 luglio 1975, n. 354, è inserito il seguente: "Art. 41-bis. (Situazioni di emergenza). 1. In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto".

Cfr. [https://www.polpenuni.it/attachments/065\\_Legge\\_663\\_del\\_1986.pdf](https://www.polpenuni.it/attachments/065_Legge_663_del_1986.pdf) (consultato il 04/01/2022)

L'anno successivo una serie di altre leggi ha tentato di contrastare il fenomeno mafioso tramite l'introduzione di un tetto massimo nel pagamento in contanti e una maggiore attenzione al rischio rappresentato dal possibile riciclaggio di denaro (L. 82/1991) tramite altresì misure volte a regolamentare i casi di sequestri di persona, intercettando la possibilità che i coinvolti possano pagare riscatti e, contemporaneamente, comprendendo quelli che per la prima volta sono ufficialmente oggetto di tutela, ovvero i *collaboratori di giustizia*<sup>127</sup>. Un terzo riferimento giuridico datato 1991 fa appello alla trasparenza amministrativa, rivolgendosi dunque alla pubblica amministrazione. Viene inoltre, sempre nell'anno in questione, istituita la procura nazionale Antimafia e le relative procure distrettuali tramite il decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, poi convertito in legge (L. 20 gennaio 1992, n.8)<sup>128</sup>.



Figura 2 La prima pagina de *La Stampa* all'indomani dell'attentato dinamitardo noto come "Strage di Capaci"

<sup>127</sup> Giovanni Falcone scriveva: "Sono dunque diventato una sorta di difensore di tutti i pentiti perché, in un modo o nell'altro, li rispetto tutti, anche coloro che mi hanno deluso [...]. Ho condiviso la loro dolorosa avventura, ho sentito quanto faticavano a parlare di sé, a raccontare misfatti di cui ignoravano le possibili ripercussioni negative personali, sapendo che su entrambi i lati della barricata si annidano nemici in agguato pronti a far loro pagare cara la violazione della legge sull'omertà" Falcone 1993, p. 68. Per un approfondimento circa l'evoluzione legislativa delle normative rivolte ai collaboratori di giustizia, si veda <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/mafie/evoluzione-della-normativa-in-materia-di-collaboratori-e-testimoni-di-justizia/> (consultato il 26/02/2022)

<sup>128</sup> Si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1992-01-20:8!vig=2021-02-03> (consultato il 28/02/2022)

Nel 1992 vengono introdotte modifiche urgenti al Codice di Procedura Penale tramite la L. 356 tra le quali spicca l'inasprimento delle pene nei confronti di chi condannato per reati di associazione mafiosa, ma anche per chi trasversalmente è accusato di traffico di stupefacenti e armi e altri reati ampiamente amministrati dalle mafie su tutto il territorio nostrano<sup>129</sup>. Lo stesso anno, avvengono i due attentati dinamitardi contro i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, coinvolgendo anche gli uomini della scorta. Giovanni Falcone era stato tra i promotori del pool antimafia insieme a Rocco Chinnici e aveva, inoltre, insieme ai colleghi Borsellino e Caponnetto, istruito il celebre *Maxiprocesso*, che si era risolto con una lunghissima serie di condanne attraverso la sentenza del 30 gennaio 1992<sup>130</sup>. Poco dopo la sentenza del maxiprocesso

Antonino Caponnetto, il fondatore del pool antimafia, decise di tornare a Firenze. Falcone [...] era il candidato naturale alla sua successione alla testa dell'Ufficio Istruzione. Ma a conclusione di una sordida vicenda di manovre politiche, intrighi di corridoio e gelosie professionali appena mascherate da attacchi contro un presunto «culto della personalità» che – si diceva – andava formandosi intorno a Falcone, il posto andò ad Antonino Meli, un magistrato a due anni dalla pensione che non aveva alcuna esperienza in materia di processi di mafia. La cosa non solo umiliò e ferì crudelmente Falcone, ma lo spaventò: «Sono un uomo morto», disse agli amici. Sapeva fin troppo bene che Cosa Nostra avrebbe letto qualunque segno che lo Stato non lo sosteneva come un indizio della sua vulnerabilità<sup>131</sup>

Da un lato la mafia degli appalti, del riciclaggio, del traffico di stupefacenti teneva testa alle istituzioni non risparmiando feroci attacchi dinamitardi contro i nemici più tenaci; dall'altro, le istituzioni promuovevano misure volte al contrasto delle

---

<sup>129</sup> Si vd. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1992-08-07:356> (consultato il 28/02/2022)

<sup>130</sup> De Pasquale – Iannelli 2013; “Ecco il punto di vista di Cosa nostra. Il 30 gennaio del '92 la sentenza del maxiprocesso diventa definitiva. Ai mafiosi toccano diciannove ergastoli e oltre duemilacinquecento anni di reclusione. L'aria è cambiata, e ora Riina deve rendere conto di quella sconfitta. Giovanni Falcone, l'eterno nemico, pur lontano da Palermo, pur relegato a Roma dove è stato trasferito, ha lavorato contro Cosa nostra affinché l'ultima sentenza del maxiprocesso non finisse nelle mani della prima sezione della Cassazione, quella di Corrado Carnevale, con il rischio di essere annullata. Per la prima volta, Cosa nostra ha perso l'impunità. Un affronto troppo grande, che va lavato con il sangue dei nemici e quello degli amici ormai giudicati inaffidabili, come Salvo Lima. Una squadra di *picciotti* è nella capitale già tra febbraio e marzo, pronta a colpire Falcone. Poi arriva il contrordine: Riina sceglie la via stragista, vuole che il giudice muoia in Sicilia” in Biondo-Ranucci 2014, p. 179.

<sup>131</sup> Dickie 2008, p. 421.

organizzazioni criminali mafiose su tutto il territorio italiano, tramite normative volte alla soppressione delle attività illecite, alla regolamentazione della cessione degli appalti, fino alla tutela dei cosiddetti *pentiti*, tra tutti basti citare proprio Tommaso Buscetta, la cui collaborazione con Giovanni Falcone ha condotto inesorabilmente alla grande stangata contro la mafia corleonese<sup>132</sup>. Tuttavia, lo Stato italiano nelle sue istituzioni appare spaccato, dalle crepe emerge il rischio che nonostante la legiferazione prodotta per impedire di favorire le mafie, le stesse istituzioni si trovassero a dialogare con le organizzazioni criminali, in particolare con Cosa Nostra. Si è in tal senso a lungo parlato della *trattativa*. Da un lato lo stragismo di Riina che non sembrava volere scendere a patti con lo Stato, dall'altro il dialogo che sembra essersi prodotto tra Bernardo Provenzano e le istituzioni<sup>133</sup>.

Nel 1996 viene promulgata la l. 109, ovvero *Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati* che, come la precedente l. 47 del 1994<sup>134</sup>, regola la confisca dei beni sequestrati alle criminalità organizzate e il loro conseguente uso sociale<sup>135</sup>.

### ***3.2.3. Legislazione antimafia del nuovo millennio***

Nel 2010, in conseguenza al tragico terremoto che ha visto coinvolto il territorio dell'Abruzzo e in relazione alla grave emergenza rifiuti in Campania, viene promulgata la L. 26 che tenta di contrastare il rischio che nei casi sopracitati avvengano infiltrazioni mafiose in particolare nella gestione degli appalti<sup>136</sup>. Due anni dopo, la L. 190/2012, ovvero le *Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*, nota come "Legge Anticorruzione" o

---

<sup>132</sup> Falcone 1993.

<sup>133</sup> Biondo – Ranucci 2014, pp. 150-ss.

<sup>134</sup> Si veda [https://www.tuttocamere.it/files/camcom/1994\\_47.pdf](https://www.tuttocamere.it/files/camcom/1994_47.pdf) (consultato il 26/02/2022)

<sup>135</sup> <https://www.libera.it/schede-855->

[la legge n. 109/96 per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie compie ventitre anni](#) (consultato il 28/02/2022)

<sup>136</sup> Cfr. <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/100261.htm> (consultato il 28/02/2022)

“Legge Severino”<sup>137</sup>; intenzione della normativa è quella di contrastare le infiltrazioni mafiose e la corruzione all’interno della pubblica amministrazione tramite anche modifiche al codice penale e l’introduzione di misure amministrative che, nonostante i limiti, “costituisce il primo tentativo di un approccio globale al tema, che cerca di aggredire i fenomeni di maggiore rilevanza”<sup>138</sup>.

Infine la l. 3/2012, *Disposizioni in materia di usura e di estorsione*, che conduce al fallimento delle imprese che si macchiano di tali reati tutelando, di contro, coloro che si ritrovano nella condizione di essere vittima di estorsione. Dopotutto, infatti, «il mafioso [...] ha sempre svolto un ruolo cuscinetto tra persona e istituzione, riuscendo a lucrare dall’uno e dall’altra ma svolgendo un ruolo di assicurazione e di garanzia di giustizia più che di soggezione economica»<sup>139</sup>.

L’anno precedente all’emanazione delle disposizioni di cui sopra, nasce il *Codice dell’antimafia*<sup>140</sup>, strumento pensato in continuità con le intenzioni della precedente l. 646/1982 (la cosiddetta Rognoni-La Torre) per rendere più semplice, armonico, potente l’intervento contro le organizzazioni criminali. All’interno del Codice si riscontrano parte delle normative antimafia prodotte nel tempo a partire dal 1956<sup>141</sup> come le misure di prevenzione personali e patrimoniali (libro 1); le disposizioni in materia di documentazione antimafia (libro 2); la sezione successiva contiene le disposizioni relative all’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (libro 3) mentre l’ultima sezione del Codice introduce specifiche modifiche al c.p. e al c.p.p. (libro 4). Tra gli obiettivi del suddetto Codice, dunque, anche quello di intercettare i patrimoni illeciti e con essi gli imprenditori che con le mafie si sono occupati di riciclaggio di denaro<sup>142</sup>.

---

<sup>137</sup> [https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2012\\_0190.htm](https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2012_0190.htm) (consultato il 28/02/2022)

<sup>138</sup> [https://www.altalex.com/documents/news/2017/10/30/anticorruzione-nella-pa-le-novita-in-tema-di-semplificazione-pubblicita-e-trasparenza#\\_ftn6](https://www.altalex.com/documents/news/2017/10/30/anticorruzione-nella-pa-le-novita-in-tema-di-semplificazione-pubblicita-e-trasparenza#_ftn6): (consultato il 28/02/2022) Cfr anche <https://www.altalex.com/documents/news/2013/02/19/legge-anticorruzione-analisi-della-legge-n-190-2012> (consultato il 28/02/2022)

<sup>139</sup> Troncone 2019, p. 13.

<sup>140</sup> D.lgs 6 settembre 2011, n. 159. Cfr. Lauricella 2021.

<sup>141</sup> Con la L. 27 dicembre 1956 n. 1423. Vd. supra.

<sup>142</sup> <https://www.libera.it/schede-1817-10-anni-di-codice-delle-leggi-antimafia>; [https://www.brocardi.it/codice-antimafia/#google\\_vignette](https://www.brocardi.it/codice-antimafia/#google_vignette); Cfr. Lauricella 2011 (consultati il 24/02/2022)

In accordo con il Codice antimafia, le misure patrimoniali possono essere comminate nei casi di a) evidenziata pericolosità sociale generica (art. 1 e 4 del Codice antimafia riferita a chi attua condotte delittuose abitualmente) o qualificata (ex L. 565/75 riferita ai soggetti indiziati di appartenenza mafiosa o reati associati) e b) comprovata provenienza illecita dei beni<sup>143</sup>. Relativamente alla pericolosità sociale, il Codice ribadisce la necessità di seguire il principio di proporzionalità, la “correlazione temporale” e la “perimetrazione” del periodo di pericolosità nei casi di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali<sup>144</sup>.

Recentemente è intervenuto il legislatore tramite la l. 161/2017 che, con l’art. 24, riduce i termini per le indagini patrimoniali – sempre in ossequio al principio di correlazione temporale e dunque a tutela (costituzionalmente garantita<sup>145</sup>) del soggetto indagato<sup>146</sup>. L’art. 27 della medesima legge, sempre in ottica garantista, permette l’impugnazione del provvedimento di sequestro di prevenzione<sup>147</sup>; vi è inoltre un articolo, il 34-*bis*, che introduce lo strumento del *controllo giudiziario* che evita un uso illimitato dell’amministrazione giudiziaria facendo sì che venga di conseguenza privilegiato il dispositivo della bonifica o quello della cura, piuttosto che quello della confisca, secondo Lauricella da ritenersi *extrema ratio*<sup>148</sup>.

Nel 2019 viene aggiornato il *Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali* entrato in vigore tramite decreto legislativo il 18 agosto 2000 con la l. 267. Riprendendo l’intervento del legislatore che nel 1991 ha introdotto la misura dello scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata, la l. 267 all’art. 143 ne disciplina la materia. Lo scioglimento si verifica qualora venga accertata o si considera altamente probabile l’infiltrazione mafiosa all’interno delle amministrazioni locali.

---

<sup>143</sup> Di Lernia 2017.

<sup>144</sup> Lauricella 2021, p. 263.

<sup>145</sup> È bene in tale sede ricordare quanto espresso dall’art. 27 della Costituzione italiana, secondo cui: “La responsabilità penale è personale [40 ss. c.p.]. L’imputato [60 ss. c.p.p.] non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene [17 ss. c.p.] non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte [se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra]” cfr. <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-i/titolo-i/art27.html> (consultato il 26/02/2022)

<sup>146</sup> Lauricella 2021, *ibidem*.

<sup>147</sup> “i provvedimenti con i quali il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati, l’applicazione, il diniego o la revoca del sequestro” Lauricella, *ibidem*.

<sup>148</sup> *Ibidem*.

Soltanto nel biennio 2017-2018, i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose sono stati in totale 44, mentre ad ottenere la proroga<sup>149</sup> sono stati 25.

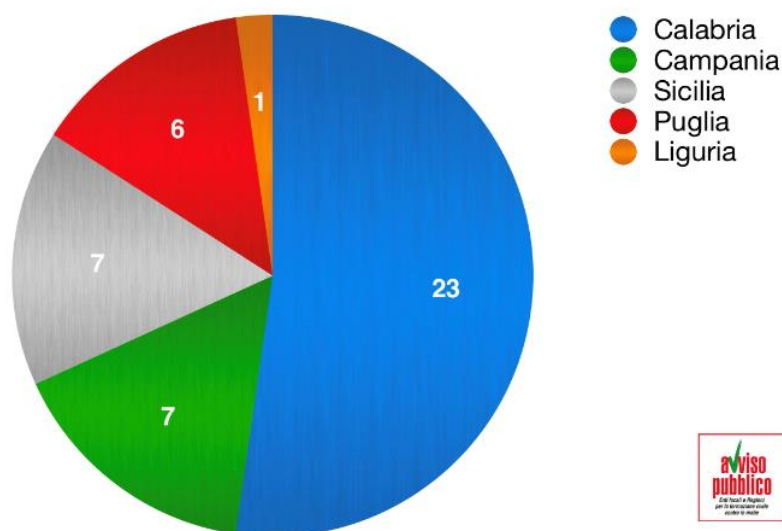


Figura 3 distribuzione dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa nel biennio 2017-2018. Grafico tratto da <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/infiltrazioni-mafiose-negli-enti-locali-analisi-delle-motivazioni-dei-piu-recenti-decreti-di-scioglimento/>

Come si evince dal grafico di cui sopra, la misura dello scioglimento, fatta eccezione per il caso ligure, riguarda soprattutto il Sud Italia, con particolare rilevanza del territorio calabrese che, con le infiltrazioni ‘ndranghetiste nelle amministrazioni locali, detiene il triste primato nazionale.

<sup>149</sup> “nel periodo di gestione straordinaria, la maggior parte delle commissioni adottò «disposizioni regolamentari per colmare lacune e/o porre rimedio a criticità esistenti in settori fondamentali dell’amministrazione o per modificare i regolamenti al fine di renderli conformi alle vigenti disposizioni di legge» (*ibid.*): in materia di personale (disciplina dell’orario di lavoro, applicazione delle sanzioni disciplinari, mobilità interna ed esterna, valutazione della *performance*), funzionamento del nucleo interno di valutazione, accesso civico, contabilità, entrate, urbanistica, edilizia, *etc.* Si tratta di un processo di ripristino delle regole essenziali per il buon andamento dell’Amministrazione”. Reperibile su <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/infiltrazioni-mafiose-negli-enti-locali-analisi-delle-motivazioni-dei-piu-recenti-decreti-di-scioglimento/> (consultato il 24/02/2022)



Tramite il d.l. n. 152/2021<sup>150</sup> vengono introdotte delle modifiche al codice antimafia, portandolo da un totale di 51 articoli a 96; tra gli interventi segnalati anche la direzione di ecosostenibilità delle aziende tramite sostegno economico oltre che un potenziamento del digitale. Sempre nel 2021, infine, la circolare n. 12 recanti titolo “Tutela della legalità nelle filiere produttive e verifiche antimafia dopo il decreto Semplificazioni” che sottintende snellire le pratiche di verifica antimafia per consentire l’accesso ai contributi pubblici con più efficacia e celerità durante il periodo pandemico, pur senza scalfire la solidità del sistema<sup>151</sup>.

## Conclusioni

Con la lettura del presente capitolo è stato possibile un confronto con l’impalcatura normativa antimafia nel suo iter storico, attraversando i primi interventi legislativi sulla pericolosità sociale del soggetto indagato per poi approdare alle acquisizioni di metà Novecento circa l’esistenza dei cosiddetti colletti bianchi e della gravità dei reati a loro contestati, fino ad arrivare ai giorni nostri. Proprio a partire dagli anni Ottanta, l’intervento contro le criminalità organizzate infiltrate all’interno dell’amministrazione pubblica e dell’economia reale si è reso più significativo e solido, rafforzando gli istituti preposti alla lotta contro i principali illeciti contestabili, dall’evasione fiscale al riciclaggio di denaro. Nel corso del successivo capitolo, alla luce delle conoscenze normative acquisite in questo e in osservanza di quanto emerso relativamente alla “migrazione mafiosa” di cui al secondo, considereremo gli anni più recenti, concentrando la nostra attenzione sul territorio Veneto e sui processi e le operazioni balzate rapidamente agli onori di cronaca e che hanno visto coinvolta la più grave infiltrazione mafiosa, quella ‘ndranghetista.

---

<sup>150</sup> Si tratta della l. 6 novembre 2021, n. 152 recante titolo “Disposizioni urgenti per l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, il 6 novembre del 2021. Cfr. <https://www.diritto.it/le-modifiche-approvate-al-codice-antimafia-per-effetto-del-d-l-n-152-2021-vediamo-in-cosa-consistono/> (consultato il 01/03/2022)

<sup>151</sup> <https://www.ipsoa.it/documents/impresa/contratti-dimpresa/quotidiano/2021/04/20/verifiche-antimafia-protocolli-legalita-semplificazioni-temporanee-emergenza-covid-19> (consultato il 01/03/2022)



## 4. LA ‘NDRANGHETA IN VENETO: UN FENOMENO SOTTOVALUTATO E IN ESPANSIONE

### Introduzione

Alla luce di quanto emerso finora, si può sostenere che la regione Veneto è interessata dal fenomeno mafioso. Porremo l’accento, nel corso del capitolo che ci accingiamo a presentare, sulla dimensione processuale e investigativa che ha permesso, tramite una serie di operazioni avvenute nello spazio temporale compreso tra il 2018 e il 2020, di rendere conto della dimensione della realtà mafiosa di tipo ‘ndranghetista nella regione. Saranno dunque presi in esame gli articoli di cronaca, le relazioni semestrali prodotte dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalla Direzione Distrettuale Antimafia e altri elementi utili a ricostruire il biennio considerato. L’uso metodico delle fonti giornalistiche unitamente alle fonti ufficiali rinvenute nelle documentazioni depositate *online*, ricostruirà un quadro complesso che intenderà descrivere la ‘ndrangheta migrante presente in Veneto nel modo più accurato e preciso possibile. Consci delle limitazioni date dall’uso di fonti indirette, gli elementi che costituiranno l’organico del capitolo saranno esclusivamente di tipo giuridico-processuale, relativi a sentenze, indagini, condanne e operazioni. In particolare, le operazioni che saranno prese in esame saranno le seguenti: “Stige”, “Fiore reciso”, “Ciclope” (2018); “Camaleonte”, “Malapianta”, “Avvoltoio”, “Hope” (2019); “Isola Scaligera”, “Taurus” (2020).

Consci della limitatezza data dalle ragioni di ordine metodologico e dalla natura del presente elaborato, si propone una rassegna utile a dare un’immagine quanto meno nitida dei cambiamenti in corso sul fronte dell’organizzazione criminale ‘ndranghetista, così da illustrare in modo ordinato, cronologico e puntuale l’evolversi del percorso investigativo e giuridico che vede impegnate le forze dell’ordine e giurisprudenziali nel contrasto alla criminalità organizzata.

#### **4.1. Il Veneto: una regione *all'apparenza* al sicuro**

Il Veneto non si rivela dunque quale zona franca dalle infiltrazioni mafiose. Tutt'altro. Come abbiamo indicato nei precedenti capitoli, infatti, le infiltrazioni mafiose nel tessuto dell'economia reale è un problema concreto, che preoccupa non soltanto l'opinione pubblica, ma anche l'imprenditoria locale. Per diverso tempo, il fenomeno è stato sottostimato, ma ad oggi, a seguito delle operazioni condotte dal Distretto nazionale antimafia si delinea un quadro più complesso che permette di fare luce sulla realtà criminale che interessa il suolo veneto. La camorra, presente fin dai primi insediamenti delle criminalità organizzate, fa da padrona, ma i tentacoli delle 'ndrine calabresi sono sempre più pressanti, ramificati, velenosi.

Basti guardare ai più recenti casi di cronaca giudiziaria. In particolare, le operazioni “Stige”, “Fiore Reciso” e “Ciclope” del 2018, con a seguire le operazioni “Camaleonte”, “Malapianta”, “Avvoltoio” e “Hope” del 2019 hanno saputo rendere conto dell'insediamento in pianta stabile della 'ndrangheta. In un secondo momento, in modo ancora più netto, le operazioni “Isola Scaligera” e “Taurus”, le due del 2020, hanno rivelato l'intricata rete criminale che interessa la regione. Entrambe queste ultime operazioni si sono concluse con arresti e ordinanze nei confronti di afferenti, da un lato alla cosca Arena-Nicosia, dall'altra alle famiglie Gerace-Albanese-Napoli-Versace. Le citate operazioni condotte dalle squadre della Dia verranno prese in esame nel corso del presente capitolo, in modo tale da tracciare un più definito profilo dell'attuale faccia della mafia calabrese in Veneto, spesso sottovaluta e considerata in secondo piano rispetto alla più incisiva – almeno all'apparenza – mafia campana.

Sostenere che *all'apparenza* la mafia calabrese non abbia acquisito molto potere è dovuto innanzitutto allo sviluppo solo in tempi recenti di numerose operazioni, che qualche anno fa erano di difficile realizzazione proprio per l'aspetto rarefatto di questa organizzazione criminale<sup>152</sup>; in secondo luogo, utilizzando le parole di Rosy Bindi, “[L]a presenza delle mafie in Veneto [...] non appare così consolidata e strutturata come nelle

---

<sup>152</sup> Sciarrone 2014.

regioni del nord ovest, ma diversi elementi fanno ritenere che siano in atto attività criminali più intense di quanto finora emerso perché l'area è considerata molto attrattiva<sup>153</sup>. In questo senso, l'enorme crescita finanziaria ed economico-imprenditoriale della regione Veneto non può che rivelarsi un aspetto senz'altro positivo ma al contempo problematico e indicativo di possibili interazioni e infiltrazioni mafiose, proprio come sosterremo nel proseguo del capitolo.

#### ***4.1.1. Le realtà mafiose presenti in Veneto***

Relativamente alla distribuzione delle diverse organizzazioni criminali in Veneto, il Procuratore della Repubblica di Venezia nel 2020 sostiene che per la

“...criminalità organizzata di stampo mafioso nella Regione Veneto si può motivatamente affermare che da tempo vi è un rilevante radicamento soprattutto di locali ‘ndranghetiste, ma anche di gruppi camorristici e di mafie straniere, in particolari albanesi e nigeriane con differenti vocazioni delinquenziali e diverse modalità organizzative. Le prime sono interessate all’infiltrazione nell’economia locale, notoriamente ricca, sfruttando talvolta le difficoltà di imprese o attività minori e talaltra la predisposizione di qualche imprenditore locale all’emissione e all’uso di fatture per operazioni inesistenti con finalità di sottrazione agli obblighi contributivi. Le organizzazioni criminali straniere soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti.”<sup>154</sup>

Si osserva ancora una volta l’alta *specializzazione* delle organizzazioni criminali e la predilezione da parte della mafia calabrese per le attività di tipo economico-imprenditoriale. Si osserva, inoltre, come già nel 2017 era ravvisabile un’interferenza ‘ndranghetista con la realtà delle scommesse online che, insieme alla già consolidata presenza nella dimensione imprenditoriale locale, non ha subito alcuna decrescita nel periodo pandemico, tutt’al più il contrario.

---

<sup>153</sup> Bindi 2018, p. 109.

<sup>154</sup> Dia 2020, pp. 295-296.

Emerge anche dalle parole del Prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, una crescita delle infiltrazioni 'ndranghetiste tanto in Veneto quanto nella provincia di Venezia, coinvolgendo le piccole realtà imprenditoriali locali estendendo in tal modo il controllo sul territorio. Le realtà si palesano in particolar modo nelle piccole e medie industrie e nelle attività d'artigianato. Nonostante il mercato degli stupefacenti sia *tradizionalmente* in mano alle organizzazioni straniere, anch'esso è di recente interesse delle 'ndrine calabresi, in particolare afferenti al clan Grandi Aracri di Cutro<sup>155</sup>.

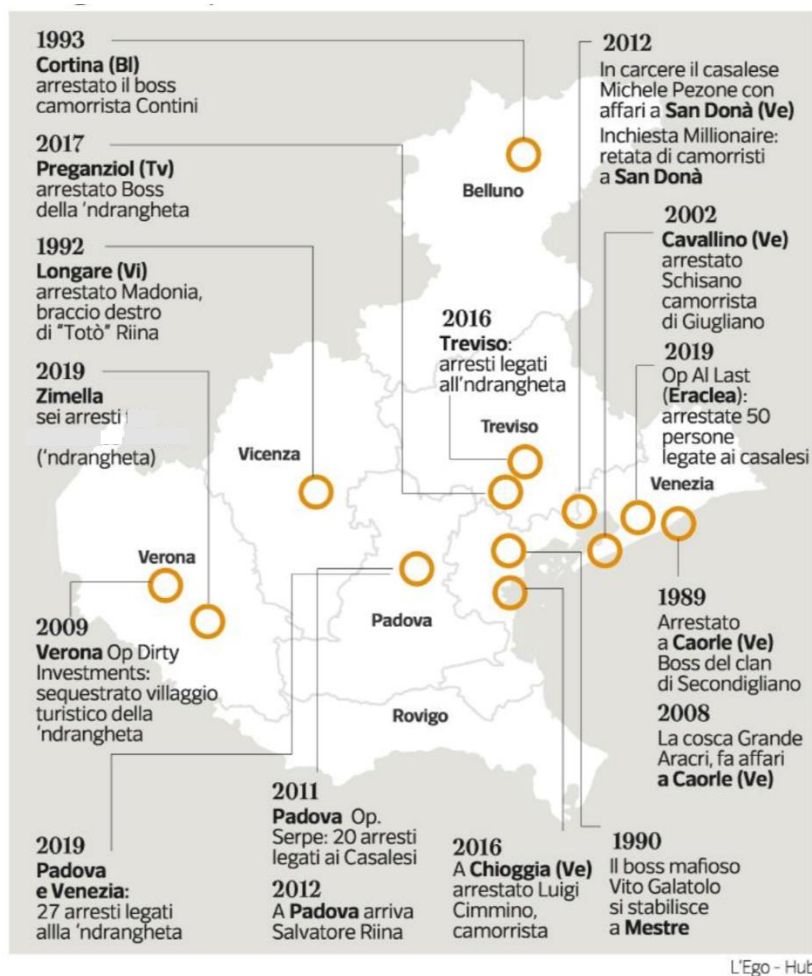


Figura 4 Le principali tappe della lotta alle criminalità organizzate in Veneto dal 1989 ad oggi

<sup>155</sup> Ivi, pp. LX-ss.

## 4.2. Le operazioni “Stige”, “Fiore reciso” e “Ciclope”

Tra le prime indagini che hanno condotto all’apertura del vaso di Pandora, risulta di grande rilevanza l’operazione Stige. Nel 2018, il Tribunale di Catanzaro emette su richiesta della Procura distrettuale antimafia locale, provvedimento cautelare contro ben 169 soggetti indagati e distribuiti tra la Calabria, il Veneto e diverse altre regioni di Italia – oltre che in Germania. I reati contestati sono numerosi, dall’associazione mafiosa, al tentato omicidio, estorsione, riciclaggio di denaro, detenzione illegale di armi, intestazione fittizia di beni, concorrenza con minaccia aggravata dal metodo mafioso. Oltre ciò, ai soggetti indagati è stato emesso un decreto di sequestro preventivo di beni per un totale di 50 milioni di euro<sup>156</sup>. I clan coinvolti sono quelli afferenti alla cosca Farao Marincola del boss Giuseppe Farao, lo stesso che aveva dato indicazioni ai suoi affiliati circa la necessità di proseguire le attività criminali verso una nuova strada, meno sanguinaria e più inserita nell’economia locale. Proprio l’operazione Stige risulta, come osservato da Nicola Gratteri, procuratore capo di Catanzaro, la “più grande operazione fatta negli ultimi ventitré anni per numero di arrestati. Non nasce a caso, ma è il frutto di un progetto, di un’idea”<sup>157</sup>.

Lo stesso anno dell’operazione “Stige”, un altro articolato intervento delle forze dell’ordine assesta un duro colpo alla criminalità organizzata, si tratta dell’operazione “Fiore reciso”. La Direzione investigativa antimafia di Padova ha infatti condotto indagini, nate dalle indicazioni fornite da un collaboratore di giustizia<sup>158</sup>, destinate a produrre un’accusa di associazione per delinquere finalizzata all’emissione di fatture per operazioni inesistenti, al riciclaggio, all’autoriciclaggio, allo spaccio e al traffico di sostanze stupefacenti: sette uomini sono finiti in carcere, altri nove in custodia domiciliare. Gli effetti dell’indagine si sono estesi anche oltre la città di Padova, coinvolgendo Verona nella quale sono scattati ulteriori tre arresti per reati legati al mondo della detenzione e dello spaccio di droga. Tutti e tre gli arresti hanno coinvolto personalità

---

<sup>156</sup> Vd. <http://www.strettoweb.com/2018/01/ndrangheta-operazione-stigenomi169-persone-arrestate/645178/>

<sup>157</sup> [https://www.agi.it/cronaca/ndrangheta\\_arresti-3353193/news/2018-01-09/](https://www.agi.it/cronaca/ndrangheta_arresti-3353193/news/2018-01-09/)

<sup>158</sup> [https://www.ilgazzettino.it/pay/padova\\_pay/vigonza\\_1\\_operazione\\_fiore\\_reciso\\_e\\_iniziata\\_grazie\\_a\\_una\\_soffiata\\_di\\_un-5761449.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/padova_pay/vigonza_1_operazione_fiore_reciso_e_iniziata_grazie_a_una_soffiata_di_un-5761449.html) (consultati il 15 gennaio 2022))

connesse alla realtà mafiosa della ‘ndrangheta calabrese. L’operazione si conclude con 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere e agli arresti domiciliari, emesse dal G.I.P. di Padova e, inoltre, il sequestro di beni mobili e immobili delle persone coinvolte, per un valore complessivo di oltre 800.000 euro.<sup>159</sup>.

Anche questa operazione, dunque, in continuità con la “Stige”, ha permesso di rendere conto della realtà fino ad ora sommersa di infiltrazione e monopolio mafioso di origine calabrese nel territorio veneto. Ma il 2018 è teatro di ulteriori operazioni volte a smantellare, pezzo per pezzo, il regno sommerso e intricato della ‘ndrangheta. È il caso dell’operazione “Ciclope”, iniziata da indagini partite nel 2015 e che ha investito trasversalmente l’Italia, intercettando personalità mafiose sia in Veneto, in particolare a Verona, che nella zona calabrese di Crotona e di Cutro. I reati contestati ai soggetti arrestati, ben diciassette, sono di corruzione, emissione di fatture false e riciclaggio di denaro. Al momento dell’arresto degli affiliati ai clan, è stato anche disposto il sequestro preventivo di beni mobili e immobili per l’enorme valore di dodici milioni di euro, oltre alla sottoposizione ad amministrazione giudiziaria per tre aziende e al sequestro di un centinaio di mezzi. Anche in questo caso, la *migrazione* di un affiliato, Antonio Aversa De Fazio, dal suo paese natale (in questo caso Melissa, vicino Crotona) ha reso possibile l’insediamento della ‘ndrangheta nell’economia locale. De Fazio, infatti, è un imprenditore attivo nel settore dell’autotrasporto e con collegamenti evidenti con la mafia calabrese, in particolare con il socio Alfredo Minervino, di Cutro e anch’egli arrestato, dedito alla produzione di fatture false per le società di De Fazio<sup>160</sup>.

---

<sup>159</sup>Vd. <https://www.veronasera.it/cronaca/fiore-reciso-dia-padova-veronesi-arrestati-24-gennaio-2018.html#:~:text=Operazione%20Fiore%20Reciso%20dell'antimafia%20di%20Padova%2C%20tre%20arresti%20nel%20veronese,-In%20carcere%20sono&text=Sette%20gli%20uomini%20finiti%20in,quattro%20indagati%20a%20piede%20libero> (consultato il 20/12/2021); inoltre si visioni il comunicato stampa reso pubblico nel sito ufficiale dell’arma dei Carabinieri: <http://www.carabinieri.it/in-vostro-aiuto/informazioni/comunicati-stampa/operazione-fiore-reciso> (consultato il 20/12/2021) per approfondimento, <https://www.newz.it/2018/01/22/padova-operazione-fiore-reciso-fatture-false-riciclaggio-spaccio-16-arresti-della-dia/289895> (consultato il 20/12/2021)

<sup>160</sup> LaCnews sintetizza l’operazione della Guardia di Finanza come segue: “L’attività illecita, secondo i Finanziari, sarebbe stata fatta in tre fasi: fase 1: Antonio Aversa De Fazio, in qualità di rappresentante legale e/o amministratore della Euro Inerti s.r.l., Aversa s.r.l., Autotrasporti Aversa De Fazio s.r.l. e A.d.f. s.r.l., impartisce disposizioni a Alfredo Minervino, suo referente sul territorio di Cutro, per la predisposizione di false fatture da far emettere nei confronti delle sue società al fine di aumentare fittiziamente i costi e creare un indebito credito iva;



Il 2018 si chiude, dunque, con tre importanti operazioni: Stige, Fiore reciso e Ciclope. Tutte e tre le operazioni risultano fondamentali per comprendere quali siano i principali terreni di interesse per la *'ndrangheta migrante* – in particolare il mondo dell'imprenditoria – nei quali vengono contestati i reati di frode, riciclaggio e produzione di fatture false, ma anche della corruzione e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Nonostante, quindi, l'inerzia iniziale che faceva sospettare una blanda presenza della mafia calabrese nel territorio veneto, tramite queste prime operazioni comincia a emergere una realtà ben più complessa e capace di mettere in luce le intense connessioni con la *'ndrangheta calabrese*, a tal punto intense da portare, come nell'operazione Fiore reciso, anche al sequestro preventivo di beni per dodici milioni di euro.

### **4.3. Le operazioni “Camaleonte”, “Malapianta”, “Avvoltoio” e “Hope”.**

È di importanza fondamentale anche l'anno 2019, nel quale avvengono ulteriori operazioni in forza congiunta, in particolare le operazioni “Camaleonte”, “Malapianta”, “Avvoltoio” e “Hope”. Dallo spaccato che rappresentano tali operazioni, gli arresti e le conseguenti sentenze emergono ancora una volta i medesimi dati: un interesse di matrice imprenditoriale da parte dei clan calabresi, affiliati a una famiglia rinomata del territorio cutrese e, di contro, una parziale cecità della popolazione che, seppur conscia della presenza di soggetti legati alle cosche, appaiono come *relativamente* preoccupati dal fenomeno. Come abbiamo avuto modo di osservare in corso d'opera, infatti, l'affare mafioso è apparso sovente, agli abitanti dell'Italia settentrionale, come un problema essenzialmente meridionale. Eppure, come più volte ribadito dal magistrato Nicola Gratteri, non soltanto è *anche* un problema del Nord Italia, ma le mafie nelle regioni

---

fase 2: Alfredo Minervino crea società “cartiere”, intestate a se stesso o a soggetti compiacenti appositamente reclutati, con il solo fine di emettere fatture per operazioni inesistenti a favore delle società riconducibili all'Aversa De Fazio;

fase 3: una volta che le società ricevono i pagamenti per le false fatture, il denaro viene fatto sparire mediante prelevamenti per cassa, bonifici e/o assegni da parte di soggetti riciclatori su disposizione del Minervino.”. Si vd. <https://www.lacnews24.it/cronaca/operazione-ciclope-arrestate-17-persone-tra-crotone-e-verona-49093/> (Consultato il 28/12/2021); inoltre si vd. <http://www.lametino.it/Cronaca/operazione-ciclope-smantellata-organizzazione-dedita-a-frodi-17-arrestati-tra-crotone-e-verona.html> e <https://www.veronanews.net/guardia-di-finanza-operazione-ciclope/> (Consultati il 28/12/2021)

d'oltralpe sono ormai presenti in pianta stabile da decine di anni<sup>161</sup>. Utilizzando le parole di Enzo Cicone, “[p]assano i decenni, ma le grandi imprese vincitrici degli appalti, come sempre tutte del nord, continuano a foraggiare le *'ndrine'*”.

L'operazione “Avvoltoio”, condotta dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Padova e dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Mirano colpisce proprio il clan cutrese nel 2019. Secondo le indagini emerge un quadro volto a delineare un giro di estorsioni che hanno coinvolto gli imprenditori locali anche tramite uso di violenza, minaccia e intimidazioni di stampo mafioso. Nel caso in questione, l'arresto scatta nei confronti di un uomo vicino al clan calabrese già precedentemente condannato alla misura della custodia cautelare domiciliare a seguito dell'operazione “Camaleonte”.<sup>162</sup>

Proprio questa ultima operazione è sicuramente tra le più importanti in relazione alla dimensione mafiosa presente nel territorio veneto. Nel marzo 2019 ha riscosso successo la serie di indagini condotte dai carabinieri di Padova e dalla guardia di Finanza di Venezia iniziate già nel 2013 che ha condotto all'arresto di 33 persone accusate di estorsione, violenza, usura, sequestro di persona, riciclaggio, emissione e uso di fatture per operazioni inesistenti. Non soltanto arresti, tutti riconducibili ad attività di stampo mafioso e dunque ai reati di cui all'art. 416-bis, ma anche perquisizioni a tappeto: in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e in Calabria – nelle zone di massimo interesse del clan Grandi Aracri – sono stati sequestrati quote, beni mobili e immobili, denaro fisico per un totale di 8 milioni di euro. Gli imprenditori vittime dell'estorsione erano costretti a coprire tassi di interesse di oltre il 300%, ma alcuni di loro si sono anche resi complici tramite la produzione di fatture false e la promozione di diverse attività criminali relative al riciclaggio di denaro. Ad avere la peggio sono stati i fratelli Bolognino, uno dei quali, Sergio, condannato alla pena detentiva di 20 anni. Il totale degli anni di carcere comminati agli imputati è di ben settantasette.

---

<sup>161</sup> Gratteri – Nicaso 2019.

<sup>162</sup> Cfr. [https://www.ilsole24ore.com/art/1-operazione-avvoltoio-scardina-rete-usura-ed-estorsioni-ACtrIw?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/1-operazione-avvoltoio-scardina-rete-usura-ed-estorsioni-ACtrIw?refresh_ce=1) (Consultato il 20/12/2021).

Non soltanto: ad ancorare la tesi secondo cui le reti criminali attive sul territorio siano un effettivo dominio del clan Grande-Aracri; basti sapere come tra i trentatré arresti seguiti alla operazione Camaleonte diversi di loro avevano già subito condanne a seguito del maxi-processo Aemilia – che si era chiuso a ottobre 2018 con ben 177 condanne<sup>163</sup>.

Nello stesso anno, l’operazione Malapianta – coordinata proprio dal procuratore Nicola Gratteri<sup>164</sup> – affligge un’ulteriore scudisciata ai clan di Cutro. Come riporta la relazione della Dia del 2020

“[n]ell’ambito dell’operazione è stato eseguito il fermo di 35 soggetti, tra cui un padovano, responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsione, usura, porto illegale di armi, esercizio abusivo di attività finanziaria, riciclaggio, reimpiego di capitali di provenienza illecita, corruzione, favoreggiamento di latitanti, coercizione elettorale e intestazione fittizia di beni, con contestuale sequestro di beni per 30 milioni di euro”<sup>165</sup>

Un solo veneto ufficialmente coinvolto, eppure le ramificazioni operative dell’indagine, come riporta il sito della Guardia di Finanza, hanno coinvolto mezza Italia, dalla Calabria alla Puglia, dalla Lombardia fino al Veneto<sup>166</sup>. Le condanne inferte sono state esemplari, per un totale di quasi quattro secoli di carcere distribuiti tra i trentacinque soggetti arrestati. Un’operazione significativa sia sul fronte economico – con una intercettazione di milioni di euro di beni mobili e immobili – sia sul fronte simbolico-sociale, poiché ha permesso ancora una volta di guardare alle organizzazioni criminali come fenomeni complessi e trasversali, che non si limitano a esercitare un controllo

---

<sup>163</sup> “Giuseppe De Luca era il socio unico dal 2010 della Edil Planet srl di Vicenza, segnalata da due banche venete per operazioni sospette che le indagini di Aemilia riconducevano a falsa fatturazione con denaro proveniente dalla cosca Grande Aracri. Salvatore Innocenti riceveva assegni circolari per volumi esagerati dalla Immobiliare Tre srl di Gianni Floro Vito attraverso operazioni che partivano dalla filiale di Bagnolo, a Reggio Emilia, della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza.” Cfr. <https://www.processoaemilia.com/camaleonte-rassegna-stampa-processo>; vd. anche <https://www.ilrestodelcarlino.it/padova/ndrangheta-processo-camaleonte-sentenza-1.6561253> e <https://mattinopadova.gelocal.it/regione/2019/11/26/news/mafia-in-veneto-operazione-camaleonte-blitz-dei-carabinieri-54-indagati-1.37998456> (Consultati il 30/11/2021)

<sup>164</sup> <https://www.padovaoggi.it/cronaca/arresti-ndrangheta-operazione-malapianta-gazzo-padovano-31-maggio-2019.html> (Consultato il 28/12/2021)

<sup>165</sup> Dia 2020, p. LXIII.

<sup>166</sup> Cfr. <https://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2019/maggio/operazione-malapianta-35-arresti-per-associazione-di-tipo-mafioso> (Consultato il 03/01/2022))

territoriale limitato, ma che muovono i tentacoli ovunque possano fare adeguatamente presa in relazione ai propri scopi *naturalmente* espansionistici.

Nello stesso anno delle operazioni di cui sopra, è stato colpito anche il clan Bellocco, proveniente da Rosarno. L'operazione è stata condotta nel novembre del 2019 congiuntamente dai Militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza e il personale del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza, tramite il lavoro di coordinamento offerto dalla locale Procura della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia. Il Gip del Tribunale di Reggio Calabria ha emesso ordinanze di arresti domiciliari per 45 uomini, tutti accusati di reati di stampo mafioso. L'indagine che ha portato al successo dell'operazione nasce da una precedente incursione delle forze armate che ha smantellato, tramite l'operazione definita “Rio de Janeiro”, un enorme giro di spaccio di cocaina<sup>167</sup>.

Grazie all'intenso lavoro messo in atto a più riprese dalle forze dell'ordine, i clan più attivi sul territorio veneto hanno avuto vita dura ma, tuttavia, non sono stati del tutto smantellati. È vero infatti che le operazioni hanno permesso di colpire le organizzazioni criminali più vigorose di matrice 'ndranghetista, ma proprio per via di queste indagini e dei numerosi arresti e sequestri, è venuta alla luce una realtà molto più oscura di quanto si potesse sospettare pochi anni fa. Donato Carfagna sottolinea con forza questo aspetto, in relazione alla città di cui è Prefetto, ovvero Verona:

“le risultanze giudiziarie e dell'attività di prevenzione antimafia convergono nell'indicare il veronese come un'area di insediamento, non recente, di gruppi familiari collegati a organizzazioni prevalentemente di matrice 'ndranghetista, che operano sotto traccia nel tessuto economico locale, sfruttandone le notevoli potenzialità, con finalità di riciclaggio, attraverso la costituzione o acquisizione di aziende, di beni e di altri servizi e

---

<sup>167</sup> <https://www.quibrescia.it/provincia/garda/2019/11/29/ndrangheta-45-arresti-in-operazione-hope-ce-anche-brescia/549233/> (Consultato il 03/03/2022). Continua la testata bresciana: “Grazie alla preventiva e tempestiva apertura di un canale di collaborazione tra la Guardia di Finanza di Reggio Calabria e la Gendarmeria Argentina, per il tramite di apposita Rogatoria Internazionale promossa dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, è stato possibile accertare che proprio a Buenos Aires l'associazione criminale calabrese poteva contare sulla collaborazione di alcuni “colletti bianchi” italoargentini, intranei all'organizzazione, disposti ad agevolare la pianificazione degli illeciti traffici e l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina”. Per ulteriori approfondimenti si vd. <https://www.newz.it/2019/11/29/ndrangheta-operazione-hope-brescia-9-fermi/325234> (Consultato il 03/03/2022)

utilità, a mezzo di prestanome, o attraverso società fittizie, strumentali ad operazioni di falsa fatturazione o ad altre forme di evasione e di elusione fiscale”<sup>168</sup>

Verona dunque, ma anche Venezia e Padova, tutte le principali città della regione ma anche i piccoli paesi, ognuno di essi risulta attraversato dai dardi avvelenati delle cosche ‘ndranghetiste, in particolare quelle con casa base cutrese. Si dirada così l’immagine di una regione notevolmente meno interessata dalle infiltrazioni mafiose rispetto la Lombardia o il Piemonte, così come si affievolisce l’idea che a dominare il territorio siano soltanto mafie estere o camorra. È invece, come risultante dalle indagini finora prese in esame, proprio la ‘ndrangheta che risulta tra le organizzazioni più attive e con maggiori collegamenti non soltanto in Calabria e nel resto di Italia, ma come abbiamo osservato citando l’operazione “Rio de Janeiro”, anche all’estero.

#### **4.4. 2020, operazioni “Isola Scaligera” e “Taurus”**

L’intersezione con le mafie straniere o, in generale, con personalità provenienti dall’estero, è evidente anche nelle collaborazioni interne alla criminalità organizzata. Nel 2020, il 14 luglio, una operazione condotta dai Carabinieri ha portato a un’ordinanza di custodia cautelare che ha visto coinvolti quattro italiani e un nigeriano, accusati di spaccio nelle province di Venezia e di Treviso. Poco tempo dopo, l’operazione “Maschere” ha permesso l’arresto di un uomo albanese che è risultato collegato alla ‘ndrangheta di Erba, più precisamente alla famiglia Varca-Crivaro<sup>169</sup>.

Ancora, nel 2020 l’operazione “Isola Scaligera” ha messo spalle al muro il clan Arena-Nicosia nella sua rappresentanza locale in nome della famiglia Giardino. La Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, in congiunta con il Servizio Centrale di Polizia e le squadre mobili di Verona e Venezia, ha concluso i tre anni di indagini con 23 arresti, di cui 6 domiciliari<sup>170</sup>; al giugno 2020 risulta indagato anche l’ex sindaco di

---

<sup>168</sup> Dia 2020, pp. LXV-LXVI

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> <https://calabria7.it/processo-isola-scaligera-ndrangheta-infiltrata-a-verona-13-condanne-e-6-assoluzione-nomi/> (Consultato il 03/12/2021)

Verona, Flavio Tosi, oltre che l'ex presidente di Amia, Andrea Miglioranzi, quest'ultimo accusato di corruzione e tentata turbativa d'asta e condannato nel 2021 a 2 anni e 8 mesi di reclusione<sup>171</sup>. Non soltanto arresti: anche in questo caso, come si evince dalla seconda relazione semestrale della Dia del 2020, è stato emesso un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore totale di 15 milioni di euro<sup>172</sup>. In relazione al successo dell'operazione, Mirco Frapporti, coordinatore provinciale di Avviso Pubblico, dichiara:

“L'operazione conferma quanto da tempo sostengono gli apparati investigativi, la magistratura e la Commissione parlamentare antimafia [...]. Nella nostra provincia, e in Veneto, le mafie si sono radicate, corrompendo ed investendo ingenti capitali nel nostro sistema economico. Tutto questo è stato possibile grazie ai servizi e alla complicità fornita loro da alcuni liberi professionisti, esponenti del mondo bancario ed imprenditoriale”<sup>173</sup>

Al netto delle parole di Frapporti, si ribadisce ancora una volta il terribile nodo gordiano che vede da un lato l'invisibilità della mafia calabrese nel territorio Veneto, dall'altro lato non soltanto la sua presenza, ma anche il tacito assenso da parte dell'imprenditoria locale che, come emerso dall'operazione “Isola Scaligera”, ha anche fattualmente permesso l'affermarsi delle cosche nella provincia di Verona.

È del 2020 anche l'operazione “Taurus”, condotta dai carabinieri del Ros, coordinati dalla Direzione investigativa antimafia di Venezia e riassumibile in una serie di indagini che hanno avuto la capacità quanto l'ambizione di affondare un durissimo colpo alle famiglie 'ndranghetiste di Gerace, Albanese, Napoli, Versace della Piana di Gioia Tauro, famiglie che avevano collegamenti stretti e significativi con altre città, tra le quali spicca anche Brescia. Dagli atti delle indagini, si evince che

“esiste un'associazione di stampo mafioso di matrice 'ndranghetista radicata nel territorio veneto, operante in particolare nel veronese, autonoma rispetto all'organizzazione stanziale in Calabria da cui si è gemmata ma ad essa collegata, capace di porre in essere numerose attività criminali in diversi ambiti (armi, estorsioni, usura, furti, stupefacenti,

---

<sup>171</sup> Vd. <https://www.veronasera.it/cronaca/ndrangheta-isola-scaligera-richiesta-condanna-miglioranzi-14-luglio-2021.html> (Consultato il 03/12/2021).

<sup>172</sup> Dia 2020, p. LXVI.

<sup>173</sup> <https://www.verona-in.it/2020/06/04/isola-scaligera-le-reazioni-dopo-il-blitz-antimafia-a-verona/> (Consultato il 03/12/2021)

riciclaggio), con le modalità tipiche del metodo mafioso, e al contempo capace di ingenerare nel territorio veneto assoggettamento e omertà”<sup>174</sup>

Anche nel caso in questione i reati contestati sono *tipici*, contemplando anche intimidazione, riciclaggio, reati tributari finanche lo spaccio di sostanze stupefacenti. Come per l’operazione immediatamente precedente, “Isola Scaligera”, anche nell’operazione “Taurus” si osserva il coinvolgimento attivo e determinante di alcuni imprenditori i quali si sono rivolti alle organizzazioni criminali per tornaconti personali – ma anche per ottenere protezione in caso di intimidazione da parte di altre organizzazioni<sup>175</sup>.

“Taurus” ha anche condotto al sequestro preventivo di beni mobili e immobili, oltre che di conti correnti, per un totale di circa tre milioni di euro. Ha inoltre messo in luce, nuovamente, un’intricata rete di spaccio.

Alla luce di tutte queste operazioni, perfettamente condotte e realizzate dagli organi di giustizia, il Procuratore della Repubblica di Venezia Bruno Cherchi, ha dichiarato:

“... Tutto il Veneto, da est ad ovest, ha una presenza articolata e radicata nella struttura sociale della criminalità organizzata che passa soprattutto dalla ‘ndrangheta, ma che è rappresentata da tutte le organizzazioni..., non è più il caso di parlare di infiltrazioni ma di ormai forte radicamento delle organizzazioni criminali ... non è più un grido di allarme ma l’evidenziazione di un sistema che è presente ed è finalmente noto alle cronache giudiziarie”<sup>176</sup>

Anche le parole del Procuratore Cherchi sono chiare: in Veneto è presente la ‘ndrangheta e le indagini non esaltano casi isolati, ma evidenziano un’interconnessione profonda tra le realtà criminali e imprenditoriali in tutto il territorio Veneto. Proprio l’operazione “Taurus” rende nota la presenza nella provincia di Verona, in particolare tra Villafranca, Valeggio sul Mincio, Lazise e Isola della Scala, delle famiglie ‘ndranghetiste

---

<sup>174</sup> Dia 2020, p. LXVI.

<sup>175</sup> Ivi, p. LXVII.

<sup>176</sup> Ibidem. Cfr. <https://www.larena.it/territori/villafranchese/operazione-taurus-sequestrate-case-e-soldi-ad-imprenditore-1.9078243> (Consultato il 02/02/2022).

fin dagli anni Ottanta. Una migrazione relativamente *antica* che può rendere conto della presenza, ormai fissa, delle cosche mafiose calabresi in tutto il Veneto. I soggetti arrestati possedevano la gestione e il controllo di diverse imprese, sia di tipo edile, che di impiantistica civile e industriale, ma anche servizi di pulizia e pubblicitari, commercio di automobili e materiali ferrosi. Stando agli atti delle indagini, alcuni esponenti arrestati e accusati di riciclaggio e fatturazioni false avrebbero agito nell'intento di favorire la cosca cutrese Grande Aracri<sup>177</sup>.

Sempre dall'operazione "Taurus" emerge un ulteriore aspetto – già precedentemente messo in luce – ovvero l'interconnessione che vige tra la mafia migrante e la mafia ad oggi ancora stanziata in Calabria. Infatti, stando agli atti delle indagini, gli esponenti veneti erano in stretto contatto con la mafia calabrese, anche all'interno di quello che viene definito "Crimine di Polsi", ovvero la struttura centrale organizzativa della 'ndrangheta che diffonde le sue fila nel mondo tramite la delega ai cosiddetti *locali*<sup>178</sup>.

Le operazioni prese in esame nel corso del capitolo sono state in grado di rendere conto del fenomeno mafioso di tipo 'ndranghetista, permettendo al lettore di non sottovalutare un fenomeno che ha visto coinvolti imprenditori e istituti diffusi in tutta la regione Veneto. In particolare, le indagini osservate finora hanno messo in luce una realtà ben strutturata, connessa in modo evidente con l'organizzazione criminale calabrese, dimostrando come non soltanto la Camorra, non soltanto le criminalità estere, ma anche e soprattutto la 'ndrangheta sia in grado di controllare le economie e le amministrazioni locali

---

<sup>177</sup>Vd. <https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/12/03/operazione-aurus-nuovo-annullamento-della-cassazione-per-un-imprenditore-vibonese-4f3f07a1-6a94-4412-83e4-c5a177e3b3c3/> (Consultato il...).

<sup>178</sup><https://www.veronasera.it/cronaca/Ndrangheta-provincia-verona-sommacampagna-anni-80-operazione-carabinieri-15-luglio-2020.html> (Consultato il 02/02/2022).  
Vd. anche <https://www.veronasera.it/cronaca/ndrangheta-aurus-sequestri-sommacampagna-nogarole-rocca-17-dicembre-2021.html> (Consultato il. 02/02/2022)



## Conclusioni

La 'ndrangheta è un problema sociale di immensa portata. Una vera e propria azienda che fattura come nessun'altra organizzazione criminale, che ha collegamenti in ogni parte del mondo, dalle Americhe fino all'Australia. Un'organizzazione densa, fitta, atipica rispetto alle consorelle Cosa Nostra e Camorra sia per le ragioni fondative, sia per la struttura interna, sia per la tipologia di mire espansionistiche e la capacità di affondare le proprie mani nei terreni più economicamente fertili. L'Italia Settentrionale, per decine di anni ha considerato il problema mafioso come un problema essenzialmente meridionale, ma in corso d'opera abbiamo avuto prove, testimonianze, osservazioni che hanno smentito quello che è alla stregua di un *mito popolare*. La mafia in Nord Italia esiste, ed esiste quasi fin dal suo nascere. Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e anche Veneto, nessuna esclusa ma tutte incluse nelle principali operazioni condotte nei confronti della 'ndrangheta calabrese.

Nel primo capitolo del presente lavoro, si è delineato il quadro generale che ha permesso la nascita di questa organizzazione criminale. Si sono osservate le sue caratteristiche principali, la sua dimensione economico-sociale, l'organizzazione interna e le dinamiche che hanno permesso di essere quasi del tutto refrattaria agli interventi giuridico-legali nei suoi confronti – in primis l'assenza, durante tutto il periodo iniziale e fino a metà Novecento – del fenomeno del pentitismo. La struttura familiare, la presenza di donne, i matrimoni e le congiunture tra clan hanno fatto sì che la 'ndrangheta si distinguesse ben presto e prendesse il controllo di tutta la regione, a partire da Palmi e, in seguito, Africo. La "*picciotteria*", abbiamo osservato, si è evoluta con estrema rapidità assecondando i tempi e le evoluzioni sociali, economiche e tecnologiche. Una mafia che ben presto ha intuito le enormi potenzialità date dalla scelta migratoria e che nel giro di pochi decenni ha avuto strada libera per *conquistare* e insediarsi nei luoghi nevralgici dello stivale. Dalla Piana di Gioia Tauro la 'ndrangheta prima isolata e combattuta, seppur blandamente, dal regime fascista si fa largo tra le trasformazioni che attraversano l'Italia, divenendo sul finire del secolo la criminalità organizzata più ramificata, attiva e camaleontica.

Nel secondo capitolo la nostra attenzione è andata proprio al fenomeno migratorio. Abbiamo considerato la 'ndrangheta nel suo aspetto di mobilità, prendendo dapprima in esame il suo insediarsi in altre regioni del mondo per poi prestare maggiore attenzione allo spostamento avvenuto dalla Calabria al Nord Italia. In continuità con quanto osservato nel capitolo precedente, si è offerto uno sguardo capace di cogliere la pervasività della 'ndrangheta, in particolare a causa da un lato della bassa soglia di allerta della popolazione – che non sembrava potersi immaginare un insediamento tanto rapido e incontrollato – dall'altro dalla connivenza di alcuni imprenditori e società che ne hanno, dunque, permesso l'ascesa. Tra le regioni del Nord più interessate, quelle considerate sono state Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Le tre, floride da un punto di vista socio-economico, si sono trovate ad essere al contempo terreno fertile per le incursioni mafiose provenienti dal Sud, divenendo non più un *passaggio*, una transizione, ma un luogo stabile di residenza e attività economico-finanziarie delle mafie del Sud, siano esse campane, siciliane o, come in questo caso, calabresi. Ma non soltanto indifferenza: abbiamo infatti posto l'accento sull'interventismo dello Stato, che ha saputo arginare il problema tra sequestri, operazioni di polizia, indagini, sentenze e scioglimenti. Eppure, le operazioni poste in essere dagli organi preposti ha dimostrato che il fenomeno mafioso è un fenomeno reale e che riguarda, come ha scritto Ciconte, *soprattutto* il Nord Italia.

Il terzo capitolo ha offerto una panoramica sulla giurisprudenza dell'antimafia. Il viaggio organizzato cronologicamente ha attraversato un secolo intero, a partire dalla creazione del Codice Rocco, dall'uso dei concetti di *pericolosità sociale* e *prevenzione*, dunque la Costituzione e le sue garanzie. A partire dalla seconda metà del secolo, si scorge finalmente il problema più ingente delle organizzazioni criminali, ovvero il suo introdursi nell'economia legale: si parla dunque di *colletti bianchi* e reati economici e finanziari. Da questo momento in poi segue una breve rassegna delle principali misure messe in atto contro la criminalità organizzata, dalla celebre "Legge contro la mafia" alla creazione del *pool antimafia* fino all'introduzione dell'Art. 416-bis che disciplina i reati di associazione di tipo mafioso del 1982 e il Codice dell'Antimafia del 2011.

Infine, il quarto capitolo indaga la realtà veneta in relazione alle infiltrazioni mafiose e all'intervento dello Stato. Si delinea dunque una breve storia che intende offrire

una panoramica delle principali operazioni condotte congiuntamente dalle forze armate per contrastare la diffusione del fenomeno mafioso. Il periodo di maggiore attenzione, in questo lavoro, è quello compreso tra il 2018 e il 2020. Un biennio denso di interventi che colpiscono non soltanto la Camorra, la cui presenza in regione era già nota e combattuta da tempo, ma anche e soprattutto nei confronti della ‘ndrangheta, una presenza che si pensava sparuta e di poco conto ma che si rivela come una delle principali organizzazioni criminali. “Fiore reciso”, “Avvoltoio” e “Taurus” sono solo alcune delle operazioni che hanno avuto il merito non soltanto di portare alla luce una realtà nascosta, ma anche di assestare duri colpi ai clan attivi, in particolare quelli riferibili alla famiglia Grande-Alacri. Estorsione, riciclaggio, emissione di fatture false, intimidazioni, corruzione, il tutto aggravato dal metodo mafioso; reati contestati che descrivono appieno la forza e la presa della ‘ndrangheta.

Riprendendo ancora le parole del coordinatore provinciale di Avviso Pubblico, Mirco Frapporti, le operazioni avvenute negli anni nel tentativo di contrastare l’espansione della mafia calabrese hanno evidenziato che in Veneto le mafie sono radicate, investono, fatturano e lo fanno in particolare perché supportati e favoriti da parte dell’imprenditoria locale. L’area veneta, da Bindi definita “molto attrattiva”, si dimostra essere un luogo nevralgico per l’affarismo ‘ndranghetista.

La mafia in Veneto esiste ed è potente.

La ‘ndrangheta è presente da anni e continua ad estorcere ed a corrompere; con le operazioni prese in esame del biennio 2018-2020 il problema è emerso ed è reale. Tramite il lavoro qui presentato si spera di avere fornito un quadro sufficientemente chiaro ed esaustivo, pur nella sua inevitabile limitatezza, che permetta al lettore di rendersi conto del fenomeno conferirgli il peso che gli spetta.



## Riferimenti bibliografici

- Belloni G., Vesco A., *Imprenditori e camorristi in Veneto. Il successo del logo casalese*, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Bindi R., *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*, relazione conclusiva per il Senato della Repubblica Italiana, XVII legislatura, 2018.
- Biondo N., Ranucci S., *Il patto. La trattativa fra Stato e mafia nel racconto inedito di un infiltrato*, Chiarelettere, Milano, 2014.
- Cicone E., *'Ndrangheta*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2008.
- Cicone E., *'Ndrangheta padana. Al nord non c'è solo la Lega a controllare il territorio. C'è anche la 'ndrangheta*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2010.
- Cohen A., *Delinquent boys. the culture of the gang*, Free Press, 1955.
- Dalla Chiesa N., Cabras F., *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani Editore, Milano, 2019.
- De Pasquale F., Iannelli E., *Così non si può vivere. Rocco Chinnici: la storia mai raccontata del giudice che sfidò gli intoccabili*, Castelvechi, Roma, 2013.
- Dickie J., *Cosa Nostra: Storia della mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- Dickie J., *Onorate Società: L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Di Lernia A., *Confische e sequestri antimafia*, Academia.Edu, 2017.
- Dia, *Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Luglio-Dicembre 2020.
- Dna, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011*, Dicembre 2011.
- Dna, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*, Dicembre 2012.
- Dna, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014*, Gennaio 2015.
- Ecca F., *Il confino politico fascista tra discriminazione, esilio e contatto di culture. La narrazione leviana come spunto di studio*, in Gimbo A., Paolicelli M. C., Ricci A. (a cura di), *Viaggi, itinerari, flussi umani. Il mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014.
- Falcone G., *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 1993.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014.

- Franzina E., *La storia altrove: casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Cierre, Verona, 1998.
- Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agropastorale a holding del crimine. La storia, la struttura, i codici, le ramificazioni*, Pellegrini, Cosenza, 2006.
- Gratteri N., Nicaso A., *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, Milano, 2019.
- Lauricella G., *Le misure di prevenzione patrimoniali e le garanzie: tra politica (criminale) e (Stato di) diritto*, in "Forum di Quaderni Costituzionali", 2, 2021.
- Matza D., Sykes G., *La delinquenza giovanile. Teorie ed analisi*, Armando Editore, Roma, 2010.
- Mete V., *Origini ed evoluzione di un insediamento "tradizionale". La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Mills C. W., Matza D., Sykes G., Scott M. B., Lyman S. M., *Motivi, account e neutralizzazioni*, Pm Edizioni, Varazze, 2019.
- Oddone C., Quierolo Palmas L., *Dalle gang al carcere: vissuti della detenzione*, in "Sulla questione criminale", 6, 1, 2011.
- Palombarini G., *Il carcere: un problema di (solo) ordine pubblico?* in "Belfagor", 65, 6, 2010.
- Sciarrone R., *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Sciarrone R., Donatiello D., Moiso V., *La 'ndrangheta in Piemonte. Affari e politica nel Canavese*, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Sergi A., *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, in Cappelli V., Masi G., Sergi P. (a cura di), *Calabria migrante*, Suppl. a Rivista Calabrese di Storia del '900, 1, 2013.
- Storti L., Dagnes J., Pellegrino D., Sciarrone R., *L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi*, in Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Sutherland E. [1940], *White Collar Crime: The Uncut Version*, Yale University Press, New Haven, 1983.
- Troncone P., *Origine e prevenzione delle misure preventive antimafia*, in Id., *Le interdittive antimafia e le altre misure di contrasto all'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici*, Giappichelli, Torino, 2019.

## Sitografia

<http://www.adir.unifi.it/rivista/1999/musio/cap1.htm>

[https://www.agi.it/cronaca/ndrangheta\\_arresti-3353193/news/2018-01-09/](https://www.agi.it/cronaca/ndrangheta_arresti-3353193/news/2018-01-09/)

<https://www.altalex.com/documents/news/2013/02/19/legge-anticorruzione-analisi-della-legge-n-190-2012>

[https://www.altalex.com/documents/news/2017/10/30/anticorruzione-nella-pa-le-novita-in-tema-di-semplificazione-pubblicita-e-trasparenza#\\_ftn6](https://www.altalex.com/documents/news/2017/10/30/anticorruzione-nella-pa-le-novita-in-tema-di-semplificazione-pubblicita-e-trasparenza#_ftn6)

<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/infiltrazioni-mafiose-negli-enti-locali-analisi-delle-motivazioni-dei-piu-recenti-decreti-di-scioglimento/pro>

<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/mafie/evoluzione-della-normativa-in-materia-di-collaboratori-e-testimoni-di-giustizia/>

[https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2012\\_0190.htm](https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2012_0190.htm)

[https://www.brocardi.it/codice-antimafia/#google\\_vignette](https://www.brocardi.it/codice-antimafia/#google_vignette)

<https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-quarto/titolo-i/capo-ii/art283.html>

<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-primi/titolo-v/capo-i/art133.html>

<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-primi/titolo-viii/capo-i/sezione-ii/art233.html>

[https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html#google\\_vignette](https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html#google_vignette)

<https://www.brocardi.it/costituzione/parte-i/titolo-i/art27.html>

<https://calabria7.it/processo-isola-scaligera-ndrangheta-infiltrata-a-verona-13-condanne-e-6-assoluzioni-nomi/>

[https://www.camera.it/\\_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art\\_416bis.pdf](https://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/files/pdf/Art_416bis.pdf)

<http://www.carabinieri.it/in-vostro-aiuto/informazioni/comunicati-stampa/operazione-fiore-reciso>

<https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/12/03/operazione-taurus-nuovo-annullamento-della-cassazione-per-un-imprenditore-vibonese-4f3f07a1-6a94-4412-83e4-c5a177e3b3c3>

<https://www.centroimpastato.com/storia-della-mafia-continuita-e-trasformazione/>

<https://www.diritto.it/le-modifiche-apportate-al-codice-antimafia-per-effetto-del-d-l-n-152-2021-vediamo-in-cosa-consistono/>

[https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf)

[http://www.edizionieuropee.it/law/html/46/zn81\\_03\\_001.html](http://www.edizionieuropee.it/law/html/46/zn81_03_001.html)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/14/ndrangheta-in-piemonte-10-anni-fa-lo-tsunami-minotauro-ecco-cosabbiamo-imparato/6316498/#:~:text=%E2%80%9CMinotauro%E2%80%9D%20%C3%A8%20il%20nome%20attribuito,di%20cui%20questo%20potere%20era>

<https://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2019/maggio/operazione-malapianta-35-arresti-per-associazione-di-tipo-mafioso>

[https://www.ilgazzettino.it/pay/padova\\_pay/vigonza\\_l\\_operazione\\_fiore\\_reciso\\_e\\_iniziata\\_grazie\\_a\\_una\\_soffiata\\_di\\_un-5761449.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/padova_pay/vigonza_l_operazione_fiore_reciso_e_iniziata_grazie_a_una_soffiata_di_un-5761449.html)

<https://www.ilrestodelcarlino.it/padova/ndrangheta-processo-camaleonte-sentenza-1.6561253>

<https://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/cronaca/ndrangheta-arresti-1.6123219>

[https://www.ilsole24ore.com/art/l-operazione-avvoltoio-scandina-rete-usura-ed-estorsioni-ACtrrIw?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/l-operazione-avvoltoio-scandina-rete-usura-ed-estorsioni-ACtrrIw?refresh_ce=1)

<https://www.ipsoa.it/documents/impresa/contratti-dimpresa/quotidiano/2021/04/20/verifiche-antimafia-protocolli-legalita-semplificazioni-temporanee-emergenza-covid-19>

[https://www.lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-faida-lamezia-terme-racconti-mantella\\_50077/;](https://www.lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-faida-lamezia-terme-racconti-mantella_50077/)  
[https://www.lacnews24.it/cronaca/operazione-ciclope-arrestate-17-persone-tra-crotone-e-verona\\_49093/](https://www.lacnews24.it/cronaca/operazione-ciclope-arrestate-17-persone-tra-crotone-e-verona_49093/)

<http://www.lametino.it/Cronaca/operazione-ciclope-smantellata-organizzazione-dedita-a-frodi-17-arresti-tra-crotone-e-verona.html>

<https://www.lameziatermenews.it/citta/38/2394.html>; <http://www.lametino.it/Cronaca/lamezia-scatta-operazione-perseo-contro-cosche-lametine-65-arresti.html>

<https://www.larena.it/territori/villafranchese/operazione-taurus-sequestrate-case-e-soldi-ad-imprenditore-1.9078243>

<https://www.libera.it/schede-855-la-legge-n-109-96-per-l-uso-sociale-dei-beni-confiscati-alle-mafie-compie-ventitre-anni>

<https://www.libera.it/schede-1817-10-anni-di-codice-delle-leggi-antimafia>;

<https://mattinopadova.gelocal.it/regione/2019/11/26/news/mafia-in-veneto-operazione-camaleonte-blitz-dei-carabinieri-54-indagati-1.37998456>

<https://www.marsica-web.it/2019/06/04/la-storia-insegna-il-sacco-di-palermo-la-citta-bella-di-ciancimino/>

<https://www.milanotoday.it/cronaca/assessore-domenico-zambetti-condannato.html>

<https://www.newz.it/2019/11/29/ndrangheta-operazione-hope-brescia-9-fermi/325234>

<https://www.newz.it/2018/01/22/padova-operazione-fiore-reciso-fatture-false-riciclaggio-spaccio-16-arresti-della-dia/289895>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011-09-06;159>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-10-12;726!vig=>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1992-01-20;8!vig=2021-02-03>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1992-08-07;356>

<https://www.parlamento.it/parlam/leggi/100261.htm>

<https://parma.repubblica.it/cronaca/2022/01/23/news/il-distretto-dell-emilia-romagna-e-un-distretto-di-mafia-334903361/>



<https://www.padovaoggi.it/cronaca/arresti-ndrangheta-operazione-malapianta-gazzo-padovano-31-maggio-2019.html>

[https://www.polpenuil.it/attachments/065\\_Legge\\_663\\_del\\_1986.pdf](https://www.polpenuil.it/attachments/065_Legge_663_del_1986.pdf)

<https://www.processoaemilia.com/camaleonte-rassegna-stampa-processo>

<https://www.quibrescia.it/provincia/garda/2019/11/29/ndrangheta-45-arresti-in-operazione-hope-ce-anche-brescia/549233/>

<https://www.reggiotoday.it/cronaca/Ndrangheta-dia-sequestro-beni-imprenditore.html>

[https://www.repubblica.it/cronaca/2015/01/28/news/maxi\\_operazione\\_contro\\_la\\_ndrangheta\\_117\\_arresti\\_in\\_emilia-105950468/](https://www.repubblica.it/cronaca/2015/01/28/news/maxi_operazione_contro_la_ndrangheta_117_arresti_in_emilia-105950468/)

<http://www.strettoweb.com/2018/01/ndrangheta-operazione-stigenomi-169-persone-arrestate/645178/>

[https://www.tuttocamere.it/files/camcom/1994\\_47.pdf](https://www.tuttocamere.it/files/camcom/1994_47.pdf)

<https://www.veronanews.net/guardia-di-finanza-operazione-ciclope/>

<https://www.veronaserait/cronaca/condanne-appello-ndrangheta-verona-20-novembre-2020.html>

<https://www.verona-in.it/2020/06/04/isola-scaligera-le-reazioni-dopo-il-blitz-antimafia-a-verona/>

<https://www.veronaserait/cronaca/fiore-reciso-dia-padova-veronesi-arrestati-24-gennaio-2018.html#:~:text=Operazione%20Fiore%20Reciso%20dell'antimafia%20di%20Padova%2C%20tre%20arresti%20nel%20veronese,-In%20carcere%20sono&text=Sette%20gli%20uomini%20finiti%20in,quattro%20indagati%20a%20piede%20libero>

<https://www.veronaserait/cronaca/ndrangheta-isola-scaligera-richiesta-condanna-miglioranzi-14-luglio-2021.html>

<https://www.veronaserait/cronaca/Ndrangheta-provincia-verona-sommacampagna-anni-80-operazione-carabinieri-15-luglio-2020.html>

<https://www.veronaserait/cronaca/ndrangheta-taurus-sequestri-sommacampagna-nogarole-rocca-17-dicembre-2021.html>

<https://it.vlex.com/vid/conversione-in-legge-modificazioni-852641711>